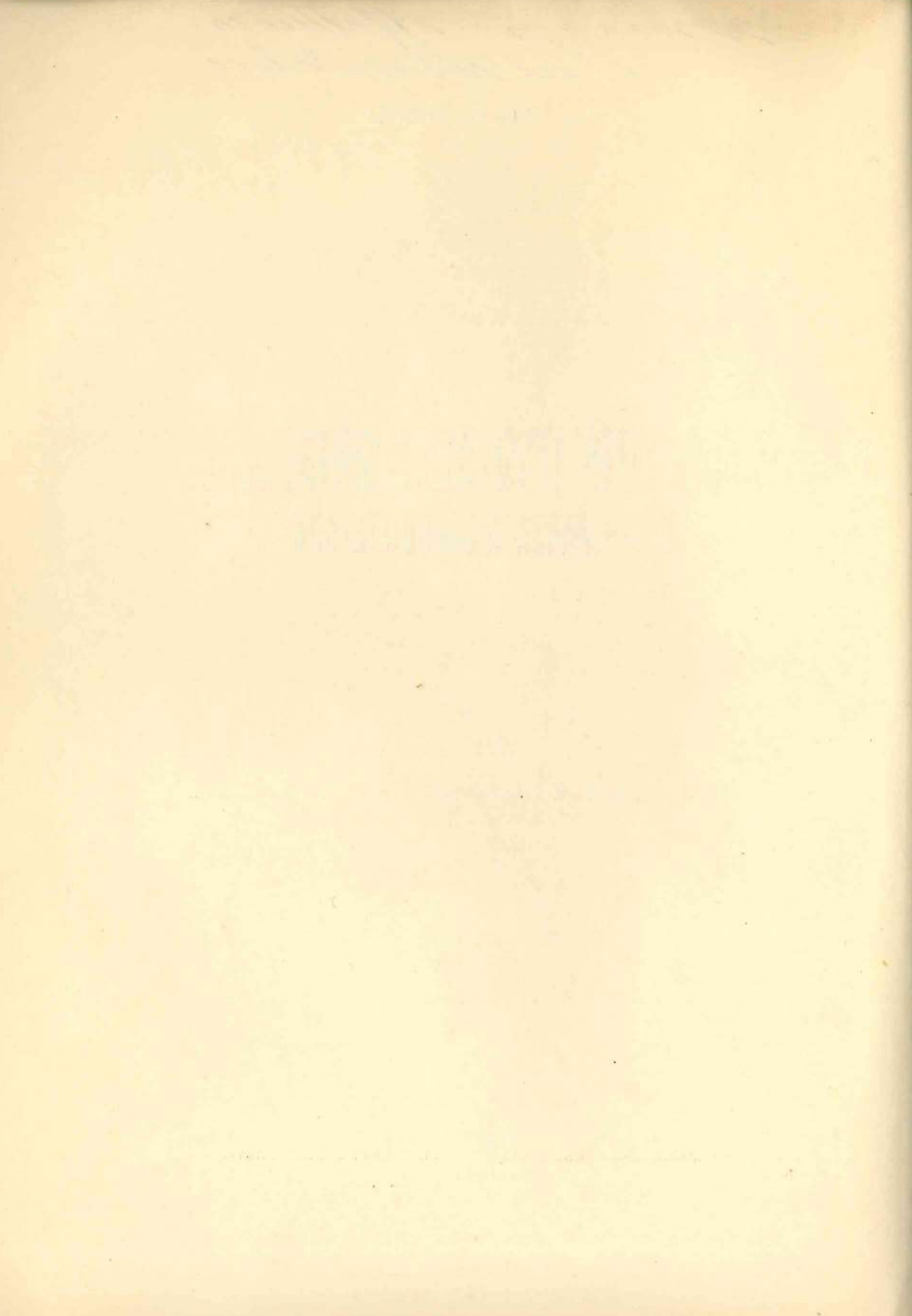
omaggio affettuoso
del compilatore

Prof. PIO BABUDER

SINGOLARITÀ LESSICALI E SINTATTICHE
DELLA PARLATA CAPODISTRIANA

Estratto dall'Annuario del R. Liceo-Ginnasio «Carlo Combi» di Capodistria

CAPODISTRIA
MASSA CONCURSUALE DELLO STAB. IND. GRAFICO L. PRIORA
MCMXXVIII

SINGOLARITÀ LESSICALI E SINTATTICHE
DELLA PARLATA CAPODISTRIANA

Ho intitolato „singolarità“; avrei potuto, dovuto più chiaramente scrivere „brutture, impurità“, o „l'infima e corrotta italianità nel lessico popolare capodistriano“ *).

Avverto che queste „singolarità“ sono attinte spesso dalla parlata dei ceti più bassi della popolazione, cioè dal volgare dei contadini abitanti fuori di città, ma nel territorio di essa, da quello degli agricoltori residenti in città, dei battellieri, marinai, pescatori, degli operai e degli artigiani più umili, dal quale volgare però, spesso purtroppo, non differisce il parlar familiare, usuale anche delle persone di cultura media.

Elencando, additando, smascherando alcuni vocaboli „singolari“, confido di non fare opera vana per una desiderata e ragionevole purificazione della parlata nostra popolare.

Nella trascrizione o versione fonetica convenzionale dei vocaboli dialettali, evitando ingombranti e arbitrari segni diacritici, ho indicato soltanto, quando pareva indispensabile, gli accenti e con ss o zz le corrispondenti sibilanti, anche se iniziali, di suono sordo ; i vocaboli delle altre lingue ho trascritto secondo le grafie ad essi proprie.

---

*) Una lezione di cui purtroppo non ho potuto prender notizia („Rastrellamento di modi errati e loro spiegazione“) è stata tenuta la sera del 7 aprile 1922 nella sede di Barcola dell' Università popolare di Trieste.

Come d' uso nei trattati linguistici, nei manoscritti e nelle opere a stampa degli autori dialettali veneziani e istriani, la seconda e la terza persona singolare e la terza plurale indicat. pres. del verbo essere [ti ti xe, lu (la) xe, lori (lore) xe] le ho scritte con l' x, attribuendo a questa un suono o pronuncia simile a quella che essa ha in certe voci francesi, come p. e. inexorable, examen, exil, deuxième, exact, exhorter, o — anche — suono simile a quello che hanno j + vocale (p. e. : je veux, j'ai, Jacques, déjà), g + e, g + i, g + y (p. e. : la page, la tige, l' Egypte), ge + a, ge + o, ge + u (p. e. : il corrigea, George, la gageure).

Più difficile è la trascrizione fonica del nesso s-c-i, ben diverso — per pronuncia — da quello della lingua letteraria, in vocaboli come ss'-ciavo, riss'-ciar, ss'-cesòn, ss'-ciopo, ss'-ciopàr (cioè schiavo, rischiare, spettinato, schioppo, scoppiare).

Gli autori dialettali scrivono sc' iavo, risc' iar, s-ciavo, ris-ciar, ovvero anche schiac! - chiac! (= paffete!, taffete!, tac!, clac!, tiffete!), da leggere però non come (in) schia(vo), schia(ntare), ma ss'ciac! - ss'ciac!

Questa grafia (ss'-c), da me ideata, mi sembra riproduca con sodisfacente esattezza la pronunzia nostra popolana, che fa sentire fortemente l' ss sorda, staccandola del tutto dalla gutturale palatina seguente.

Di raro e occasionalmente ho raffrontato qualche vocabolo del dialetto triestino, o dei distretti istriani più vicini, quando la pronuncia di una voce medesima, o di uno stesso accozzo consonantico differisce dalla nostra ; ancor più di raro ho toccato dei solecismi veri e propri che deturpano la parlata volgare.

Citando come „slavo" un vocabolo, — e i casi non sono molti —, intendo dire che esso è comune alla lingua slovena ed alla croata ; negli altri casi, per quanto da me si poteva, ho procurato di distinguere i due idiomi.

Alcuni vocaboli slavi e notizie di fonetica e semasiologia dei detti idiomi debbo alla gentile cooperazione dell'egregio sig. Valentino Semich, direttore didattico in iscuole elementari slovene e bilingui nel circolo di Capodistria *), e a lui mi piace rendere anche qui vive grazie.

Le indicazioni dei testi di cui mi sono servito, la trascrizione di passi di autori ecc. ho inserite direttamente nella trattazione,

---

*) Dall'agosto 1924 trasferito ad Aidussina nel Friuli orientale.

non in note, come d' uso. L' ho fatto per non dare al lavoro una gravità dottrinaria che esso non può, non vuole avere neppure in apparenza ; forse fu male, perchè così lo scopo del lavoro può non risultare immediatamente chiaro e più pesante riuscirne la lettura. Dei passi di autori francesi — attinti direttamente dalle opere classiche — si può (si sarebbe dovuto forse) fare a meno ; li ho inseriti, parendomi di variare, ravvivare con essi la materia e l'esposizione di essa.

CAPITOLO I

Chi non sia istriano, o giuliano, e non abbia praticato il popolo basso, non comprenderebbe parecchi dei seguenti vocaboli tedeschi (alcuni inglesi) della parlata capodistriana :

cùcer (cocchiere ; Kutscher),

comàto (collare degli animali da tiro ; ted. Kum(m)et, sloveno Komat),

smir, ssmir (unto da carri ; dal v. schmieren),

mùssolo (il mollusco lamellibranco 'Arca barbata, Arca Noae' mangiato tanto volentieri dalle popolazioni adriatiche ; musculus, die Muschel),

chìfel, càiser, semel (semelza) (panini noti ; Kipfel, Kaiser, Semmel (sèmel-za con il suffisso diminutivo slavo),

stèura (imposta, tassa ; Steuer),

provianda (vettovaglie, viveri, vettovagliamento ; francoted. Proviant- und Fouragewesen, cf. Proviantmeister, Verproviantierung),

soldài col sachinpác (soldati con armamento, arredamento, corredo completo, con sacco e bagagli, in genere : bagaglio ingombrante e gravoso ; mit Sack und Pack),

dar su un quartier (dare, mandare, notificare la disdetta ; ein Amt, ein Geschäft aufgeben = dimettersi, smettere, rinunziare a, cf. kündigen, aufkündigen, ingl. to give up),

budìn (bodino, ted. Pudding, Pudden, ingl. pudding, franc. pouding),

cuciàri de pacfon, pussàde de alpaca (cucchiai di metallo bianco che somiglia all'argento ; posate di argentone ; in ted. Packfong, Pakfong 'Packfond, Plackfond', Alpaka),

pulto (leggìo ; Pult),

manàsa (francoted. Menage),

manàura (Manöver, dal franc. manoeuvre),

spàrcher, spàher (h = ch) (focolare economico ; Sparherd),

slàif (freno nei veicoli ; dal v. schleifen = trascinare, affilare ; Schleifzeug, Hemmzeug, Hemmschuh = martinicca),

ssine (le rotaie ferroviarie ; Schienen),

vagòn (carrozzone ferroviario),

la strica, stricàr (la striscia, la linea ; annullare mediante una str., dar di frego, cassare ; der Strich, v. streichen),

sgnapa (acquavite, Schnaps),

ssìnter (accalappiacani, scorticatore ; Schinder),

chibla (vaso, barile, cappello sformato, o strano ; Kübel),

alt! halt! (facendo sentire l'aspirata ; ferma(ti)! fermate(vi)! ted. halten, haltmachen, franc. halte! halte là! ferma! alto là!),

preghel, peghel (cavicchio, piuolo, pernio, ago con cui si ferma sul timone la traversa del giogo dei buoi ; nella lingua ted. Pegel significa tacca, intaglio ; marca (misura) della profondità dell'acqua, dell'altezza raggiunta da un liquido),

àuf! (ordina il maniscalco, afferrando le zampe dell'animale, per eseguire il suo lavoro allo zoccolo ; senza rendersene conto, egli usa la proposizione imperativa ellittica tedesca : [Heb'] auf [den Fuß, den Huf]! = Alza [la gamba, lo zoccolo]! Su [la g., lo z.]!

clanpa, clanfa (arpese ; Klampe, eine eiserne Klammer ; franc. clampe [manca nel Ghiotti] *clanpa* per „zoccolo e orma di esso, la pesta", usato tanto per quello e quella degli animali, quanto — per lo più per ischerno — delle persone, sarà dallo sloveno klampati (zoppicare)?

La slinga del gilè, dele braghe, dei stivài (laccio, tirante, fascetta ; die Schlinge). *Stringa* (laccio, fettuccia ; ingl. string, ted. Strang),

Qualunque carrettiere, fiaccheraio e sim. ti parla di „*cavai falbi, di scimel*" (cavalli fulvi, lionati, cav. bianchi ; falb, Schimmel),

doch (bacino a secco, b. di carenaggio, cantiere navale ; anche figuratamente, p. e. : *Cossa, te son in doch?* = *Cosa, sei malato?* [letteralmente : Sei in riparazione?]),

scùner (goletta, ingl. schooner),

femo una ganga, andemo in g., una g. de mati ; a Trieste hanno : *ganghe de scarigadori, de bracianti* ; — andiamo in giro a spassarcela, una compagnia di buontemponi ; ingl. gang),

cùter, còter (der Kutter, ein kleines einmastiges englisches Fahrzeug, Schnellsegler, cutter : „mot anglais de cut = couper ; donc : petit batiment qui fend les eaux"),

cabina, gabina („une modification de cabane est l'angl. cabin, fr. cabine, d'ou le dim. cabinet"),

schif (ingl. skiff, franc. esquif),

vinc (con c di suono palatino, ingl. winch, franc. manivelle, vis),

iòle (ingl. jolly boat, ted. Iolle)

skipper (patron de vaisseau hollandais, sauteur),

sculler (petit bateau à un seul rameur),

ssé-ruch! ovvero *sserùch!* (Indietro! Così anche gli agricoltori abitanti in città, dicono ai loro animali da tiro, spingendoli, facendoli indietreggiare assieme con il carro ; zurück),

chèlnera (Kellnerin ; equivalente alla chellerina del Panzini),

viz, per viz (scherzo, facezia, lepidezza, freddura, beffa ; *per viz* = per ischerzo ; Witz, witzig),

mita (nel senso del toscano molenda ; ted. ant. miza, ted. mod. Miete, anglosass. e ingl. mite, slov. mita, croato mito ; da avvicinare alla „meta... tariffa in materia di commestibili" fissata da Antonio Ferrer nel cap. XII del romanzo?)

cùgluf (panettone ; Gugelhopf(en), Gugelhupf, Gugel = berretto, cappuccio),

cràfen (frittella ; Krapfen, Kräpfel),

spisse (schegge di legno, punte, baionette, Spitzen),

sbregar (lacerare ; brechen),

ferghissmaini (Vergiß + mein + nicht, Myosotis palustris),

landò, brun (Landauer 'scil. Wagen', franc. landau, landaus ; brougham),

muso de buldo (ted. Bulldogg, Buldogge, franc. bouledogue),

meter in bloco, far un bloco, vender in bloco (Block, franc. bloc),

mèter in baiz, ovvero *paiz,* anche *spàis* (mettere a macerare, acconciare con sale, aceto, droghe la selvaggina, marinare il pesce fritto; in die Beize legen. Cf. l'affine *„in salmì"*, franc. salmis, „choses confites dans la saumure" ou accomodé, assaisonné?),

una brenta tien squasi un emero (de vin) (eine Brente enthält ungefähr einen Eimer (Wein); emero viennese = 0,56 hl), funto (= 450-500 grammi, ted. Pfund, ingl. pound),

clafter (= 1,9 m, Klafter),

ssaiba (rotella o cerchietto di metallo, di cuoio o di altra materia in macchine, in utensili diversi ; località a mare del Colle di S. Canziano presso Capodistria, dove una volta s'esercitavano nel tiro a bersaglio i soldati austriaci ; Scheibe, Scheibenschießen, franc. cible),

slicàr, slichignàr slichignessi, una leca (mangiare o toccarne di una cosa, mangiare svogliatamente, fango, terreno attaccaticcio (da schlecken, schleckern, Schlick, schlickern?),

scriver, far la fassiòn, fassionár (compilare il prospetto dello stato patrimoniale proprio, indicare le rendite e i passivi propri su stampati speciali da presentare annualmente agli ispettorati di finanza, delle imposte, tasse ; si usava nel gergo degli uffici). Fassionsbogen = foglio della fassione ; lo stampato s' intit. „Bekenntnis zur Einkommensteuer", Fassione per l' imposta sulla rendita, e „fatieren" dovrebbe significare : confessare, attestare, indicare.

pan col chimel (Kümmel = comino),

patrona (Patrone = cartuccia),

brovar, sbrovar (immergere nell'acqua bollente, bislessare, scottare), brovà, sbrovà (mortificato, dezresso, triste, balogio) (brühen),

stranga (barriera dove si paga[va] pedaggio ; Strang),

plet (sciallo, mantello scozzese scaccato, coperta da viaggio, ingl. plaid),

biflàr, biflòn (studiare indefessamente, scolaro sgobbone ; büffeln, der Büffelochs),

pulissài (corpo delle guardie civiche, vigili urbani a Capodistria ; Polizei, Polizeiagent ; puli - per poli - forse come in : m*u*lino, p*u*lire, *u*ffizio, *u*bbidire, *u*livo, *u*liveto),

spessiarìa (= farmacia ; Spezerei[handlung], marchand épicier),

'vecia' grima [vecchia, o persona in genere, bisbetica, sempre irritata, intollerante, mordace ; ted. Grimm, grimmig, franc. grimaud ; sinon. dialett. *grinta, maràntega*],

cucar (nascondendosi guardare con curiosità, spiare ; impadronirsi di una cosa, toglierla altrui con astuzia ; kucken = gucken),

canìstra (zaino, bisaccia, sacco ; corruzione di : Tornister?, o dal lat. canistra : canestro, κάναστρον, ted. K(a)naster = Korbtabak = tabacco americ. da pipa),

marss! 'rss via! (marsch!),

carbòn coc (per : carbone fossile, o di terra, arso, cotto ; ingl. Coak(s), ted. Coak, o Coke, o Koks, da cui il v. verkoksen),

bessi, triest. *bezzi* (di solito plurale tantum ; ted. der Batzen),

cofa, corba (Koffer, Korb, coffre = panier ou étoui ; *ti (te) son cofe, 'ara!* (= sei pazzo, guarda!, ted. Kopfweh ; letteralm. : hai male, dolori al capo),

El xe fùtra, fùdra, pien futrà, fudrà (egli si riempie di cibo, mangia ingordamente ; rimpinzato ; Futter, futtern, füttern, abfüttern ; lat. barb. foderum, fodrium, fodrum),

El, la xe un sdrauss, un strauss (: è una persona sciamannata, sciatta nel vestire. Però con nessuno dei tre usuali significati del vocabolo ted. Strauß riesco a spiegarmi la comparazione abbreviata, o metafora, dialettale),

Miss-mass (vino e gassosa, v. con acqua minerale : Mischmasch, Hack und Mack, Hackmack ; cfr. micmac = intrigue, tripotage, pêle-mêle),

Fùi! Fùiii! Pfùi! Pfùiii! (per : Puh!, ted. pfui!, franc. ant. fui! franc. mod. fi!),

gòlass (spezzatino di carne drogata ; ted. Gulasch, dall' ungher.),

Viva, viva! Iùhuhùu! (ovvero :) *Iùcucùu!* esclama giubilando il popolano riscaldato dall'alcool ; ted. juch! juchhe! juchhei! cfr. i verbi : juchen, juchheien, jauchzen, johlen, jodeln, e le urla con che gli alpigiani tedeschi (Jodler) manifestano la loro gioia.

Pan, scarpe, braghe de comis (barbara voce appresa nelle caserme dello stato cessato ; Kommißbrot, Kommißschuhe, pane di munizione, scarpe, ecc. dozzinali).

Pure dal gergo delle dette caserme viene : *Semo maròt* (per : siamo malati ; ted. marode ; franc., in altro significato, maraud).

Vita tenace, benchè — fortunatamente — oggi si odano di raro, hanno : *fràila, lavorar a àcherle, craut* [Fräulein, häkeln, Sauerkraut, choucroute] per : signorina, lavorare ad uncinetto, cavoli sott'aceto.

Chibiz (così i giocatori alle carte denominano sprezzantemente gli assistenti, gli spettatori al giuoco, quasi sempre ciarlieri ed importuni. Dal ted. Kiebitz, pavoncella, vanellus cristatus),

biftech (bistecca, ingl. beefsteak, franc. le bifteck),

ròsbif (ted. Rostbraten, ingl. Roast-beef ; carbonata, braciola),

Smoching (abito masch. da serata ; smoking = estaminet, tabagie),

frach (marsina, Frack),

cech, scech (polizza, buono, assegno bancario, mandato ; ingl. check, franc. chèque).

Maria tendi el picio (M. bada al piccino ; The bondmaid tends the children, the shepherd tends the sheep).

El ghe da el costo (= gli fornisce il vitto ; jem. Kost geben),

trènarse (allenarsi ; sich trainieren, entrainer),

polentina, minestra de gres, de gries (di semolino, ted. Grieß),

le gamasse, le gomasse, le comasse (ghette, uose, di Kamaschen, Gamaschen),

caifa, faifa (pipa vecchia, grossolana, anche cappello sformato ; Pfeife)

muso de buldo (viso arcigno, ceffo ; ingl. bull, bullock, bull-dog, ted. Bulle, Buldogg, Buldogge, franc. bouledogue),

far la sguàita (sorvegliare, spiare ; Ferr. Borri [„Il dialetto veneto di Parenzo" in Pag. Istr. maggio giugno 1923] lo deriva da Wacht ; franc. guet, femm. nel franc. ant. gaite, guette ; cfr. aguet, aguet(i)er, provenz. aguaitar),

sparagnàr (risparmiare, da sparen, secondo il Borri),

le stivèle (stivaletti ; Stiefel, Stiefelette),

schèo (moneta spicciola ; Scheidemünze, il Dizion. ven. del Boerio lo dice „voce nuova"),

marca de letera (francobollo postale ; Briefmarke).

Farò un rècord, un spurt finale (una prestazione straord., uno sforzo di corsa, di voga e s.). Certi giovani usano altre parole inglesi ancora, pronunciandole naturalmente, all' italiana : *match, outsider, start, starter, goal, challenge, poule, corner, team, half, square, handicap, handicaper, tennis, football* (per : lotta, assalto, giostra ; esterno, salto, adito, corridore, fine, termine, sfida, posta, angolo, truppa, metà, piazza quadrata, corsa proporzionale, arbitro, pallacorda, pallone).

Non tra gli ultimi colpevoli dell' importazione o diffusione di questi vocaboli sono i giornali della regione nelle loro frequenti relazioni sui giuochi moderni.

(V. *forwards, freekick, off-side, gentleman rider, steeple chase, cross-country, uppercut, round, swings, knock-out, turf, driver, Rowing Club*).

„Al 12.o minuto S. porta a quattro la dotazione dei goal per l' E., dribblando (!) i terzini e battendo S. da pochi passi". (un giornale di Trieste in data 27 aprile 1925). E un altro : G. (cavallo) si avanza in un finish impressionante.

ssatùl (Schatulle, Schachtel, chatoulle),

punc, puncetto (la c è palatale anche nel vocabolo primo ; „punch, orthographié aussi ponche, mot angl. venu des Indes"),

bancanota, banconota (buono di cassa, biglietto di stato, Banknote),

bar (vocabolo ingl., v. barman, barmaid),

el box (il pugno americano di ferro, arma insidiosa ; ingl. box, franc. (se) boxer),

cucar, far cucù (guardare di soppiatto, spiare ; fare, giocare a rimpiattino, a capanniscondere ; ted. gucken, kucken, franc. Coucou, me voilà!).

Per *loden* e *camgarn* v. a pag. 28.

CAPITOLO II

Non meno ostici, inauditi ad un orecchio italiano e intollerabili sono i seguenti vocaboli dallo slavo :

plùcia (polmone, dallo sloveno pljuča, croato pluća),

corìto (truogolo, korito),

cossàra (canestro, košara),

petèss, petessòn, petessarìa (acquavite di qualità inferiore, zizza, bevitore abitudinario di detta acquav., liquoreria infima ; croato peteš),

rossìssa (manico, presa, stegola, maniglia, sostegno del ridolo del carro ; sloveno ročica (roka = mano), croato ručica (ruka = mano, braccio),

ssiba (verga, bacchetta ; šiba),

comato (v. nei vocaboli tedeschi),

ssassa (dicono i contadini non slavi, abitanti fuori di città, una scodella o ciotola di legno con lungo. manico, per attingere acqua ; ćasa (leggi ciasa) è voce turca usata dai Croati, secondo il Vocab. di C. A. Parčić. Se di rame, o zinco, in città la dicono cassiòl (cazzuola?), romaiolo, ramaiolo, i vecchi anche : poto dell'acqua),

suss, ciuk, cius (civetta, allocco ; metaforic. : persona sciocca ; slov. čuk, croato ćuk),

smètana (panna, crema ; letteralmente dallo slov. e croato),

el pec, la peca, la pecarìa (il panettiere, la panetiera, la panettiera, la panetteria ; pek, peka, pekarnica, venuti, alla lor volta, dalle voci tedesche der Bäcker, die Bäckersfrau (die Bäckerin), der Bäckerladen),

smola (resina, pece, bitume ; dallo slov. e croato letteralmente),

sèssola (spece di pala, cucchiaio, votazza, sassola ; croato šešulja. Alterando il vocabolo letterario, lo abbiamo prestato ai croati, non essi a noi),

scartàssa, scartassèta (spazzola, spazzolino ; krtača, krtačica),

passiavìra, passianóga, passiadùssa (esclamazioni di meraviglia, talvolta di sdegno [pas, pes = cane ; pasji, pasja, pasje è l'aggettivo

derivato ; vera, vjera = fede ; noga = gamba, duša = anima, spirito]),

stripigna („grande padella, sotto la quale certi contadini arrostiscono il pane" ; slavo črepinja, slavo dialett. črepnja).

Questi due li devo alla diligenza del Borri (l. c.) ; osservo però che, cercato nel Capodistriano, il secondo vocabolo lo si sente soltanto nel contado e anche là raramente.

El xe cista (è [rimasto] senza un quattrino ; čist [sem prav čist] mondo ; netto),

ss'cetina, ss'ciatina (setola ; ščetina, letto : ss'-cetina ; nulla a che fare con *ciatina, ciatin* [chietini, teatini da Chieti]).

iùsche, iùzche (Il popolo chiama così, sia per ischerzo, sia per ischerno, le contadine slovene del territorio che per i loro commerci minuti praticano in città ; dal nome proprio quasi generico, Maria, alterato mediante un suffisso diminutivo o vezzeggiativo : Marija, Marička, Marjuška),

làvra, laura (trappola per uccelli, schiaccia ; slavo lab, labora, diminutivo làbrica con sincope della voce epitonica atona),

lupa (tettoia, fienile, atrio ; sloveno lopa)

slindra (carne piena de slindre = tigliosa, che non si può tagliare bene ; slov. žlindra = scoria, feccia, residuo),

viss-cia, viss-ciazàda, viss-ciassàda (bacchetta, frustino ; colpo di bacchetta, di f. ; — bacchetta di visciolo dallo slov. višnja?)

màuco, la màuca (avvilito, depresso, torbido ; l'amorosa ; dal croato maukati, miagolare? dallo slov. mavka, sacco?) Ricorre in Metamauco per Malamocco?

licof, licòfo (termine noto e diffusissimo fra gli operai giuliani (*fare licof, fare il licòfo*) per indicare la festicciòla (spuntino o bevuta) che si fa (o si faceva in tempi più comodi) dopo compita una costruzione, posto il tetto su un edificio nuovo, o, in genere, dopo finito un lavoro manuale qualunque di qualche importanza ; che sia dallo slov. lik (forma, figura, aspetto)? Gli aggett. derivati sono likast, ličen e ličen (= lep = bello) è nome di famiglia molto diffuso nella regione.

slapàr, sludràr (mangiare avidamente e rumorosamente, sconciamente, diluviare, pacchiare, sbasoffiare ; lapteggiare, franc. laper?), slov. slap, žlempati (tracannare), „žlepaš kakor presič!" = mangi come un maiale!, croato slap, slapiti, slaptati, cioè : spruzzo, cascata d'acqua, afferrare, far ressa ; che nello sludrar ci sia poi il ted. Luder *), il quale nella lingua ted. antica significava esca, carne di qualità infima ; o che sludrar significhi mangiare come un „ludro" cioè uno scapestrato, una „carogna", un vizioso?) Laper, lapement?

---

*) Luder, ted. med. luoder, da cui il nostro „logoro" v. Inferno XVII, 128. Secondo altri ludro da : l + otre.

cranzo, cranzi, cransso, cranssi (proveniente dalla Carniola, Cragno, ted. Krain ; cfr. i nomi di famiglia Krainc (=) Krainz, Kreiner (=) Krainer ; gli slov. krajina, pokrajina = estremità, margine, provincia, paese di confine, marca. Che ai girovaghi, carrettieri, sensali, osti carniolini, o cragnolini, forse non molto puliti, si debba anche il vocabolo „*cragna*" *(o rafa)* (= sucidume, luridume, loia, roccia) col deriv. *cragnoso* (p. e. : „biancaria, vestiti, man(i), piè(di), coverte, ecc. pieni de cragna", „mani cragnose")? O ai franc. crasse, encrasser? *Granzi o granssi*, invece, sono detti i granchi marini.

cluca (maniglia, manovella ; slavo kljuka = saliscendi, gancio, manubrio, uncino ; ključ = chiave) klupa, klupica)

musina (salvadanaio ; croa. mužina = gruzzolo di denaro)

polegàna (astuzia, di uno che procede con calma, ma con grande abilità nel procurare costantemente il proprio utile ; slov. polegati = = adagiarsi, croa. polagati = mentire un poco, cfr. gli avverbi croati polagano, polagačice = pian piano),

clànfer (lattaio, lucernaio, bandaio, lattoniere ; croato klanfar, klepar, ted. Klempner),

guciàr, far gucia, lavorar a g. (lavorare a maglia ; croato guče = spece di reti da pesca, agucchiare?)

boba (minestra grossolana lunga [nelle carceri, agli spedali, data in elemosina dai conventi] ; slavo bob = fava)

Pantegana (topo, ratto, mus amphibius, mus decumanus ; slavo podgana. In una cronaca medievale ferrarese li chiamano pontiche ; che potrebbe aver dato ponticane, pantegane.)

bugànza (gelone ; croato buganca ; nè oserei appoggiarla alle nostre boccia, bozza, bugna, alla ted. Butze, al franc. bouge [= réduit étroit, sac] a prop. del quale il Dizion. etimol. dello Scheler nota : ....le radical exprime aussi enfler ; les mots celtiques bolg, bulg, balg signifient saccus, pharetra, venter, pustula, follis), cf. boule, bosse, beignet.

ssùchigna (giacca vecchia, unta, rattoppata ; slavo : suknja = giubba, giacca, gonna : la trovo anche negli Statuta Iustinopolis... A. Barbadico, R. Fino, C. Vergerio, Venetiis 1668, liber III, caput XXXV : Item statuimus, quod omnes Mercatores vendant & emant panum de suchigna,... nisi ad brazzolarium maius designatum ad campanile... Da avvicinare alle franc. souquenille, surquayne, alle oscure soscania, succania, succama di una latinità bassa?

mèrlena, mèrlina (carota ; croato merlin)

struza, strussa, struzeta, strusseta, strùcolo, strucàr (panino, filone di pane, sfogliata di mele, mandorle e sim., stringere, premere, spremere ; sloveno štruca, štrukelj, Štrukelj = nome di famiglia ; il Vocabolario sloveno dell' Iskravec scrive : štrukelj = struccolo (!) alla carniolina, v. l'affine strùdel nel Diz. del Panzini.

cren (barbaforte ; slavo hren o kren),

stòple! (= avanti! muoviti! scòstati! ; dicono i contadini anche non slavi di fuori, gli zingari, spingendo p. e. un bovino ; slov. stopaj! stop = passo),

baba, babèssi, babàr (= donna del basso popolo, per lo più sciamannata, sciatta e linguacciuta ; — ciarle, maldicenze proprie, usuali a o in tali donne e in parecchi... uomini ; slavo baba = nonna, vecchierella, levatrice, balia ; sloveno babež, babjak = donnaiuolo. Ricordare i franc. babil, babiller, babillard, i ted. babbeln, Babbelei, l' ingl. babbler (o chatterbox)?

El xe una grinta (= è persona stizzosa, bisbetica ; ted. Grimm [stizza], Grind [tigna] ; lo stesso significato hanno in croato il sostantivo grinta e l'aggettivo grintast o grintav)

Iebènti, iebènti boga (imprecazione, bestemmia oscena ; slavo jebati [f.....], bog [dio] ; je-bam [bem] ti boga, majko, sestra) „E' una gentilezza contro la madre di colui con il quale si parla", nota (a pag. 350) A. D'Ancona, riproducendo ed illustrando „Le lettere sirmiensi" di Franc. Apostoli (in Bibliot. stor. del Risorgim. ital. pubblicata da T. Casini e V. Fiorini, serie IV, N. 10, ediz. del 1906)

Noi se vestimo, se petinèmo, se imparèmo a scriver (per : N. ci vestiamo, ci pettiniamo, impariamo a scriver) Così si sproposita, usando per tutte le persone la partic. pronom. riflessiva propria della terza unicamente. V. lo sloveno : mi se oblačimo (= noi ci vestiamo), nel duale mi dva se oblačiva (= noi ci vestiamo), mi se česemo (= noi ci pettiniamo), jaz se učim, ti se učiš, on se uči, mi se učimo, vi se učite, oni se učijo (= io imparo, tu impari, ecc.) Così :

Noi sse menèmo (= noi andiamo col carro, con, in carrozza ; slov. : mi se peljemo, mi se vozimo). Dicono : *movèmosse, movève o movèsse*, e persino : *movessèmosse, movessève* (!) : per moviamoci, movetevi .

La griza (strada erta, grossamente selciata ; croato griža, rupe)

smòlzer (mungere ; slov. molsti, mlesti ; pres. indic. molzem, ted. melken, molk, gemolken)

bleda (spinaci ; croato blied = smorto, scolorito)

usmàr (andar annusando, cercando [detto dei cani, di persone curiose] ; slov. uzmati = rubare, croato uzeti = pigliare, uzmović = = ladro ; slov. dialett. : Gremo uzmat = Andiamo in cerca di q. cosa da rubare! Dovrebbe venire dal greco ὀσμή, franc. humer l'odeur des mets, h. une prise de tabac.

Udii un contadino di nazionalità italiana denominare *ieusse o ieussi* (slavo jelša) gli ontani o alni che allignano presso al Risano.

pasteno (aiuola, terrazza coltivata su un colle, campo ; slavo : pasti = = pascolare, pastir = pastore ; slov. pašnik = pascolo ; slov. pašten = pascolo, pezzo di vigna)

brìtola (coltello a serramanico ; slavo britva, slov. britev = colt. a serram., rasoio ; brivec = barbiere ; slov. burja brije = la bora soffia) *)

zàia (voce usitatissima nella Venezia Gulia e nella Dalmazia, carro con una spece di vinea, o gatto, o cestone, benna, franc. benne basculante ; slov. cajna, cajnica (leggi zàina, zàiniza) = paniere, panierino. Forse da zana, che — secondo il Vocab. etimol. di O. Pianigiani - F. L. Pullè — deriva dall'ant. alto ted. zainâ?

gràia (siepe, macchia, sterpaglia ; slov. ograia, ograditi, ogradjati = = cingere di muro, di siepe ; cf. franc. haie, ted. Hag ; Ferr. Borri nella Rassegna citata a pag. 13 del presente lavoro la deriva da gratalia (?))

sluf, slufi [friul. orient. sufi], tutti e tre con l's fortem. sonora (farinata, zuppa di farina con olio, o con latte ; slov. sluz = mucco, pituita, sluzast ovvero sluzav : muccoso)

gorna (grondaia, più propriamente doccia sui tetti ; slov. dialett. orna, ornica = mastello, tino ; slavo : gornjica = stanza al piano superiore, soffitta ; gor, gorje = lassù, in alto ; ital. gora?)

Grèbeni, grèbani (terreno incolto, sassoso, sterile ; slavo greben = cresta di monte, roccia, pettine di lino, scardasso. Il Vocab. etimol. O. Pianigiani, F. L. Pullè (1907) scrive : grebiccio, voce delle montagne pistoiesi, = terreno sterile e sabbioso ; friulano : grébano, bresc. : grébeg, fr. grève, ital. greppo, greto ; „il venez. grebano sembra intimamente legato col serbo greben.")

Mùlizza, mùlissa (: migliaccio, sanguinaccio ; slov. mulica)

Grìpiza, crìpiza, gripissa (carrozza, calesse sgangherati, slavo kripa = = cestone di carretta, ted. Krippe)

passìza (per : cintura, fascia del corpo, dei calzoni ; è lo slavo pas, pasica = cintura, cordone, zona ; oposati se = mettersi la cintura)

talpòn (per : pioppo bianco ; direi dallo slavo: topol(a) da cui *topolon, poi talpon ; cf. il nome Topolovac, o Topolovas o Topolovaz in quel di Montona (Parenzo). V. Populeto, frazione di Ponte delle Alpi (Belluno).

Dona, cavala scherba. — Go do scherbe (de denti) ancora [parla un vecchio] (per : Donna, cavalla con dentatura irregolare, sdentate. — Ho due mozziconi (soli) di denti ancora ; slov. škrb = sdentato, škrbina = rupe, scheggia di dente, ted. Scherbe = coccio. Nelle Alpi Giulie orient. a N. E. di Tolmino sorge una vetta (m 1997) chiamata Škerbina. Presso Comeno, non lontano dai mandamenti di Sesana e di Monfalcone nel circondario di Trieste, giace il villaggio di Scherbina.

---

*) Mi compiaccio di trovare questa mia supposiizone confermata in un articolo anonimo intitolato „Infiltrazioni slave nel nostro vocabolario" nel „Marzocco" dd. 7 giugno 1925. Questa e anche le seguenti proposte mie relativamente a *grebani* e *talpon* le trovo approvate dal prof. G. B. Salvioni nel suo articolo : „Gli slavi nel nostro vocabolario" („Le Vie d' Italia", Riv. T. C. I., giugno 1925).

Cheba (gabbia, croato keba, ted. Käfig, lat. cavea ; è del resto voce antica nel nostro dialetto : parlando del supplizio, o pena infamante, che a Capodistria (fino al 1497) veniva inflitto ai sacerdoti scostumati (esposizione in un gabbione di ferro sotto la cella campanaria), il Caprin riferisce che nei documenti lo chiamano „il s. della cheba". (L'Istria nobilissima ed. F. H. Schimpff, Trieste 1907, parte II, cap. X, pag. 23).

narànsso (triestino *narànssa*) (arancia, croato naranča, narandža, slov. pomaranča),

ssapolàr (triestino *ssapàr, zzapar*) (montar sui piedi, calpestare ; slavo šapa = zampa, branca),

pesterna (bambinaia, aia ; slov. pesterna, croato pestinja ; si sente anche il verbo *pesternàr* (!))

presniz (dolce di forma speciale, d'uso per le feste pasquali ; slov. presnec = pane senza lievito, croato presničar = pasticcere)

zima (di solito in esclamazione : „Che zima!" = Che freddo!, ma anche : „*Iera una zima!*" = Faceva un freddo!) [*ssima* = sommità, vertice, fune ; per : cima]

El zùpan del torcio (Così, stranamente, denominano anche gli agricoltori abitanti in città, il capo, il dirigente lo strettoio o frantoio delle olive, il capo degli operai avventizi che ogni anno, nella stagione fissata, lavorano alla spremitura delle olive. Talvolta egli è anche il padrone di casa, vale a dire proprietario della casa, o della cantina, nella quale si fa il detto lavoro. Slavo župan = sindaco, capocomune, capovilla, comite). Il Caprin, nel libro citato di sopra (parte II, cap. XV, Append., pag. XXIX) riferisce che i vocaboli „zuppano, zuppanie" ricorrono frequenti in documenti dell'Istria interna, la prima volta in uno della contea di Pisino del 1199.

Sono ben lieto se qualcuno, illuminandomi, mi avverte che a torto registro qui come „sospetti" : *pastrociàr, pastròcio, potaciàr, potàcio, plocio* (macchiare, impiastricciare, sgorbiare ; *pastròcio, potàcio* = in genere, lavoro mal riuscito, abborracciato ; *pocio, plocio* = fango ; slov. potajati se = liquefarsi (?) ; cf. potage au riz, aux choux, patauger (dér. de patte), ted. patschen ; cf. A. De Vigny : Servitude et Grandeur militaires, livre premier, chap. IV : ....et je n'entendis plus que la pluie et les pieds de mon cheval, qui pataugeaient dans les ornières.

Ssèsara, ssesarìza (veccia, cicerchia, farragine ; dallo slavo soržica, soržen, soržičen?).

CAPITOLO III

A)

Il volgare capodistriano usa anche, storpiandoli,

A) vocaboli francesi, e

B) talvolta, nella pronuncia, nella trascrizione, nelle forme e nei costrutti, arieggia, inconsapevolmente, l'ortoepia, la sintassi di quello idioma.

E' naturale che parecchi „barbarismi" della prima maniera, quanto, forse, alcune „singolarità" della seconda non siano peculiari al volgare nostro, ma ricorrano anche nelle altre parlate popolari dell'Italia alta e della centrale, delle popolazioni adriatiche in modo speciale, come pure, spesso, nella lingua letteraria scritta e parlata.

P. e. ad *A)*:

alòn! àla! àla-àla-àla! àle! àle-àle-àle! ìssa! dai! (andiamo! andate! via! su! muoviti! alza! dalli! ; Allons donc!, allez, cf. l'interiez. ted. hallo! halloh! (= l'it. ehi!) usata anche al telefono, il sost. ted. Hallo, Halloh ; *ìssa* da issare [hisser, aussi hinser, bas allemand hissen])

vin brulè (vino caldo ; brûler),

faloto (bravaccio, scioperato e prepotente ; falot = plaisant, drôle, fantasque, capricieux ; flambant (?), vacillant(?) ; si usa anche nel parlar familiare tedesco),

in tun colpo de ocio, a colpo d'ocio, bel colpo de ocio (per „subitamente, in un momento, alla prima occhiata ; bello spettacolo, bella veduta" ; coup d'oeil)

cròssola (per : gruccia ; crosse, chose crochue, bâton recourbé), *crossolàr* (verbo)

Più legio, più parlo, e più trovo [ch'el 'ghe', (che la 'ghe') someia], per : Quanto più leggo, quanto più parlo, tanto più trovo 'scopro' la somiglianza ; Plus je lis et plus je cause, plus je trouve la ressemblance frappante. Cf. Plus on regarde les races diverses, plus

les aptitudes à la jouissance s' y montrent inégales (Taine). Je crois bien que, plus on est jeune, mieux on s'entend avec ceux qui le sont. (G. Sand : La mare au diable). V. il fiore „plus-je-te vois, plus-je-t'aime". Cf. : ...plus je la trouvais aimable, moins j'espérais d' être celui qui la rendrait sensible (Montesquieu „Le temple de Gnyde„, V Chant).

El ga un tic in (t)un ocio, el ga el tic de spudar ogni momento (cf. tic douloureux, c'est son tic)

de bricòla (dicono i giocatori di biliardo ed anche altre persone, per similitudine ; franc. bricole, bricoler)

grànfo (contrazione muscolare convulsiva e dolorosa, crampe, crampon)

calma e sangue fredo! A sangue fr. (calma e freddezza! A mente fredda ; agir de sang froid)

gente, xente, roba de primo rango (persone ragguardevoli, di condizione alta, roba scelta, di p. ordine ; vaisseaux de premier rang, tenir le p. rang parmi les orateurs)

scalopete de vedèl (tranches de rouelles de veau amincies et battues)

cotoleta [costoletta, braciuola ; côtelette, entrecôte]

un turdefors (prova di forza, sforzo straordinario ; un tour de force),

notes, notis (pronunciato, s' intende, come scritto ; per : librettino, taccuino ; cf. Taine : ...j'acheve de griffonner mes notes)

ratatùia (= quantità di cose, di frutta minute, scadenti, di poco valore ; ratatouille = ragoût de viandes mêlées ; cf. A. De Vigny : Servitude et Grandeur militaires, livre deux., chap. III : ...et l'on me donna à manger cet agréable mélange de pommes de terre, de mouton et de pain qui se nommait, se nomme et sans doute se nommera toujours la Ratatouille. Cf. touiller = brouiller = mêler, troubler, mettre en desordre)

Magnar a puf, compràr a puf, far puf (m. a ufo, c. a credenza, fare debiti ; acheter à pouf, faire des poufs, pouf, pouffer, bouffer, bouffir)

ragù (intingolo, guazzetto ; ragoût)

El fa pandàn, el fa de pandàn (egli sta a riscontro, fa simmetria ; faire pendant, voilà son pendant)

zavaiòn (: vino cotto con zucchero, tuorli, ecc. ; sabaillon)

Camiòn o càmion (carro automobile da trasporto ; camion, char[r]iot)

Ssifonièr, ssifognèr (: cassettone, armadio, stipo ; chiffonnier, chiffonnière)

Canotièr, canoto (canotier, canot)

Carè de porco [quarto di maiale ; carré]

Far massagi (stropicciare, fregare, franc. masser, massage)

Un sacranòn de piova, un s. de fio (un rovescio di pioggia, un fanciullo sfrenato ; dalla imprec. sacré-nom-de-Dieu)

cantonièr (non „cantonàl" che sarebbe la cantoniera, o cantonierina, il noto mobile ; ma il cantonnier franc. = homme chargé d' une portion de route),

glorië, gloriet (gloriette = pavillon de jardin, petite maison de plaisance), cupolino, capannino.

sbovassa, sboassa (sterco di bue ; bouse, boue de vache, pâtés de boue, franc. ant. bouasse, bouace ; monceau de morve ; cf. bouillon),

cambusièr (dispensiere di viveri ai marinai ; così li chiamavano sulle navi della cessata marina da guerra austrungarica ; di là il vocabolo fu importato nella marina mercantile anche a Capodistria),

etasèr (scaffale ; étagère)

bross, broca, brocheta (picchiapetto, fermaglio, spillone, borchia, chiodo, chiodino ; broche = chose pointue, aiguillon ; cf. brocher, embrocher)

caicio (caique „espèce de vaisseau de mer ; mot turc"),

cupè (coupè = division d' une voiture),

maionèss (mayonnaise, mahonnaise),

passabile (mediocre, sufficente, tollerabile ; passable = tolérable, passéreçu, admis, passer = tolérer, admetre),

bufet, bifè (buffet),

La pompa, el pompiér, pompár (il primo generico per tromba idraulica, tr. da incendi, irroratrice per viti, il secondo : la guardia, il vigile del fuoco ; il terzo (verbo) si usa anche metaforicamente per „farsi fare un prestito di denaro" ; franc. pompe, la pompe aspirante et foulante, pompier, pomper, ingl. pump ; ted. pumpen, anpumpen = farsi prestare, dare in prestito)

Timbro, carta timbrada (per bollo, carta bollata ; timbre „cachet, marque imprimée sur un papier", p. timbré)

Al balo iera tuta l'elit (il fiore della cittadinanza, i signori, le autorità ; fr. élite)

Grilie (per gelosie, persiane, stecche di p. ; grilles = inferriate graticolari, grate)

gavón (termine marineresco = stanzino a poppa ; si sente e si legge anche il v. ingavon(n)ár. Lo risalirei ai franc. gaver, triv. gavion ; p. e. : ...les tuberculeux étaient systématiquement gavés d'oeufs crus)

palcheti (rettangoli di legno che, connessi, formano pavimenti di legname a tarsia, pavimenti intarsiati, di lusso, che vengono incerati e lucidati ; parquet = plancher a compartiments, divenuto, in ted., Parkett (getäfelter Fußboden, neugewichstes Parkett) ; non raro è anche nella lingua letteraria lo scambio delle liquide alveolari l, r).

posta restante (per : ferma in posta)

Omelèt, om. suflè, un suflè [così, spropositando, usano e pronunciano: omelette, om. soufflée, un soufflé, per: frittata, f. rigonfia, dolce di riso, o patate, o cioccolata con latte].

El ga fato bon per lu [per: Egli è stato, è entrato mallevadore, ha fatto sicurtà per lui; cf. faire bon pour quelqu' un]

ovi ala coch (uova nel, col guscio; oeufs à la coque)

busto cole balene, balene de busto (cf. corset baleiné)

el tremò (corruz., o meglio spropositata di trumeau, specchiera),

ssatò (vino caldo con uova frullate e zucchero; chadeau)

pupa, viso de pupa (bambola, puppàttola, lat. class. pupa, franc. poupée, un visage de poupée)

vender in bloco (v. tutto insieme, in grosso, in fascio; en bloc, ted. im Block)

marcar la biancaria, le casse (contrassegnare la bianch., marque, marquer, ted. merken)

i bonboni, la bonboniera (confetti, chicche, dolci, la confettiera)

batuglia (patrouille, „forme primitive patouille, subst. du verbe patouiller, patrouiller“),

plafòn („plafond p. plat-fond, c.-à-d. le fond plat entre les solives“),

tupè (toupet, toupe, touffe de cheveux),

leto de due piaze (piasse) („Le sens primitif d. place s'est généralisé en celui de: lieu, emplacement“)

pissinleto, pissinleeto, pissinleeto (cadènzano i monelli, dando la baia specialmente ai più piccini; pissenlit),

reclùta („recrue, subst. part. du verbe recroître“)

ala sanfasson(a) (sans façon),

blu, blu marin (bleu, bleu marin),

ponton (bateau de transport; pontonnier),

porpurì (pot-pourri),

pirè (passato di fagiuoli, di piselli; purèe),

galosse, calosce (soprascarpe; galoches),

passulì (patchouli),

otel (hôtel, ted. Hotel)

album (libro, quaderno di ricordi, pensieri, sentenze)

sgaràr (errare, commettere, permettersi azioni illecite; égarer: perdre de vue, mal surveiller, laisser aller sans surveillance, conduire dans l'erreur),

tipo (type: individu(e), excentrique, original),

vidimàr, vistàr (vidimer, viser; vistàr però, dai pescatori è usato come frequentativo di vedere, cioè: osservare, esplorare; p. e. „andar a vistàr“ = spiare se il pesce ci sia, quale direzione prendano i

branchi, ecc., prima di imprenderne la pesca ; cf. il termine marittimo avvistare, franc. aviser = apercevoir d'assez loin, puis voir avec attention, examiner).

soldà del treno (soldat du train, ted. Trainsoldat)

numero un! („bellissimo, eccellente, egregio, cioè che non ha secondo. Franc. : numéro un = „de premier ordre" scrive il Panzini),

el congè militar (lo pronunziano come scritto ; congé = permission d'aller).

renglò, ranglò (Così udii denominare albero e frutto da un contadino ; Reine Claude),

la rimonta, la remonta, scarpe rimontade, remontade (remonter : monter de nouveau, pourvoir, garnir, remettre),

ssuarè (soirée),

rubineto (robinet),

riservista (réserviste),

bidòn (bidon „peut être de la même famille que bedon, tambour, vaisseau bombé, ventru"),

bordura (bord, bordure, border, broder ; per orlatura, fregio, cornice),

tòrnime el mio! (= tòrnami, ritòrnami, restituiscimi il mio ; v. quello che del v. ritornare dice il Panzini),

el me ga bordà (= egli mi ha fermato, affrontato, preso di sorpresa : aborder),

la crema, vestito crema, crema de scarpe [la crème des maris, couleur c. ; il fior fiore, pasta per la pelle, lucido da scarpe],

(a) partèr (= al pian[o a]terreno ; parterre)

guanti glassè (gants glacés ; il Fanfani e l'Arlia, il Ghiotti „N. Dizion. comp. franc. it." propongono : guanti lustrati o lustri),

piston (franc. fusil, trompette à p.),

visavì (vis-à-vis),

bon! bon-bon! (interiezione come la franc.)

che 'l sse asàrdi (lu) de ciorlo!, che 'l sse 'sardi ecc. „l' s con suono fortemente sonoro" (in tono minaccioso ; letteralmente = (che si) azzardi (egli di) prenderlo 'e vedrà quel che gli tocca'! se hasarder]

una volta (che le gà) becà el marì, le (fie) diventa vipere (= procuratesi 'finalmente' un marito, le 'ragazze' diventano v. ; une fois le mari accroché, ...une fois que le pape est nommè,... Cf., con ellissi del participio : une fois moines, les paysans doivent... ; le type une fois trouvé, il (= le peintre) le répétait toujours (H. Taine). Une fois contenus, ils deviendront meilleurs... — C'est le départ qui est laborieux... une fois que nous serons casés! (E. Labiche).

Mi piace (o spiace?) notare che „azzardare, azzardarsi" e „una volta" accompagnata da un participio passato si usano largamente anche nella lingua letteraria scritta e parlata.

un bisù (oggetto magnifico, raro ; persona valente, amabile, gradita ; animale di bell'aspetto, che serve bene ; bijou, c'est un b.)

in massa (in complesso, alla rinfusa ; en masse),

dir messa (: celebrare messa ; fr. dire la messe)

bigòto (per bacchettone)

Dindio (franc. le dindon, la dinde, scil. le coq, la poule d' Indie)

Soratuto (: soprabito ; surtout)

Angùria (franc. angouria, melon d'eau, pastèque, cocomero, Cucumis citrullus Ser., greco basso ἀγγουριος)

Frànbua (la bevanda di lampone ; framboise. Nel dialetto viennese dicono braumba le Brombeeren [more di rovo])

Cogùmero, cogùmbero, cogùmbaro (: cetriuolo, franc. concombre)

Far i sui bisogni (evacuare il corpo ; cf. faire ses besoins)

Bochè, buchè, el b. del vin [bouquet, bosquet, mazzo di fiori, la fragranza del vino ; dal franc. direttamente anche in questo significato (che manca nel Ghiotti) ; da avvicinare, forse, al letter. : vino abboccato, l'abboccato del vino.]

Calèss (franc. calèche, ingl. calash)

le store, i ridò, i rolò [franc. store, natte, rideau, rouleau]. Nulla invece da obiettare contro il vocabolo dialettale „*le stiòre*", alterazione di „*le stuoie*".

dodise-ssento, quatordise-ssento, disdoto-ssento (per „milleduecento, millequattrocento, milleottocento" udii da vecchi, rozzi pescatori ; cf. douze cents, quatorze cents, dix-huit cents, e i ted. zwölfhundert, vierzehnhundert, achtzehnhundert)

quatordise mile, ssinquanta mile òmi(ni) (solecismo capodistriano per : quattordici, cinquantamila ; quatorze mille, cinquante mille),

in disabigliè (en déshabillé),

ànvelop, anvelòp (bustina, sopraccarta ; enveloppe)

la bon (per : l'aia, la bambinaia ; bonne)

pichèto (per : drappello di soldati, di guardie ; piquet de cavalerie, d' infanterie). Anche a Capodistria nessun modesto stanzino di barbiere troveresti che sulle insegne, o mostre speciali, non porti scritto a grandi lettere : N. N. coiffeur, friseur (per : barbiere, pettinatore, parrucchiere). Occorre dire, inoltre, che la bottega loro spesso denominano „salone"?

vestì in parada (o, ellitticamente, : in parada ; per : abbigliato con lusso, o con pretesa di lusso, di eleganza ; v. habit de parade).

'Ràngite! (Accòmodati, accònciati, sbrigati da te solo! fa come puoi, o vuoi!).

El sse 'rangia (Egli si accomoda, si intende, si ingegna). Cf. Je m'arrange toujours avec la vie.

El mà (m' a) rangià (Egli mi ha sgridato) : da rang, ranger, arranger.

iera, i ga fato un cancan (era, hanno fatto maldicenze, chiacchiere maligne e rumorose, chiasso in genere)

Ala del capèl (per : quella parte del cappello, che si stende in fuori sotto il cocuzzolo o tondo, la tesa del cappello ; ailes, bords d' un chapeau, les ailes d' un moulin)

Far le camere (per : metterle in assetto, in ordine, pulirle ; faire une chambre, un lit)

El xe cascà ala riversa (egli è caduto rovescioni ; tomber à la renverse).

El gà refilà una ss'ciafa (gli appioppò uno schiaffo ; il franc. refiler, avente senso affine, manca nel Ghiotti).

Qualunque sartina capodistriana usa i termini seguenti, e ciò non può far oggi meraviglia, nè essi sarebbero invero facilmente evitabili per lei *) :

pliss (per felpa, peluzzo ; peluche),

crep (per velo, tôcca ; crêpe)

velùr (per velluto ; velours),

ssatîn o ssatin (per stoffa, fodera di seta ; satin, satiner),

ponpon (per pennacchio, fiocco, nappa, gala ; pompon),

percàl (per stoffa di cotone fina ; percale = toile de coton plus fine que le calicot)

sefìr (tessuto leggero ; zéphyr, zéphire),

blonda (merletto di seta ; blonde = espèce de dentelle),

tùl (tessuto a reticella finissimo e leggerissimo, rezza ; tulle),

moàr (stoffa di seta manganata a onde ; moire)

madapolam (sorta di tela di cotone, espèce de calicot),

pichè (piquer une étoffe, piquet),

giaconèt (sorta di mussola, jaconas),

creton (tela bianca fortissima, cotonina ; cretonne),

brillantina (stoffa di cotone a fiori, a disegni ; brillante),

cambric (pronunciato kambrík) (tela batista, franc. Cambrai, ingl. Cambrick(s), ted. Kammertuch),

iais ([fr. jais] ambra nera, giavazzo, vetro per collane, conterie ; pronunziato, s' intende, come qui scritto, lo udii da una vecchia sarta),

blusa, bluseta (per : camicetta, camiciotto ; blouse),

fissù (!) [fazzoletto da collo di stoffa leggera ; fichu ; più spesso ancora si sente il sinonimo foulard],

un colièr (per : collana, monile ; un collier),

---

*) Combatte i barbarismi e insegna la nomenclatura italiana delle mode e degli sport Pasquale De Luca nei piccoli, popolari, utilissimi libretti : „Le principali voci italiane della moda", „Le principali voci italiane dello Sport", la conoscenza dei quali debbo alla pronta gentilezza della Casa milanese editrice del periodico Varietas.

ricamo, ponti a iur (!) (r. a trafori, punti a giorno ; broderie à jour, points à jour),

sseviot (ingl. cheviot, franc. cheviotte· [che manca nel Nuovo Vocab. di C. Ghiotti], tessuto a spina, tess. con filo di lana pettinata),

un vestito de loden, mantelo de loden (di panno greggio, rattina, rascia; ted. die Lode, der Loden),

volàn (per : balzana, falpalà ; volant),

camgàrn (filo, stoffa di lana pettinata ; Kammgarn),

tafetà, taftà (tela sottilissima di seta ; taffetas),

abito, vestito [a la] prinsess (cioè : princesse),

petine col (coi) strass (pettine con diamanti[ni] artificiali),

giacheta de àlpaca, de àlpacas (Alpaka, Alpaga, stoffa di lana pettinata)

vestito teiér [vest. femmin. di taglio inglese ; tailleur, un costume t., ingl. tailor, taylor]

ssifòn (tela ; da chiffon in senso generico?)

vestito, capèl scich (cioè eleganti ; cf. avoir du chic ; ted. Schick),

golf, golf-coat (giacchetta o maglia di lana o di seta)

bolero, figaro, zuava (giacchetti attillati, corti, ora non frequenti),

combiné, combinassión (mutande con corpetto ; nè migliori sono : *incontrar per combinassion, combinar un affar*, per : i. per caso, concertare, pattuire)

toch (il noto berretto o cappello senza falde, toque),

closc (altro cappello femminile, cloche).

B)

marmàia (grande numero di figli in giovane età in una famiglia ; detto per sprezzo o scherzosamente. Marmaille : troupe de petits enfants)

ssivièra (civière : „brancard, litière à branches, — traineau à panier, charrette à transporter le fumier, engin à transporter des provisions de bouche (cibus)" ital. ant. e dialett. civea, civeo, cibrea, civiera)

trantràn (aussi train-train, après Littré anc. verbe trantaner = se promener çà et là ; che vi appartenga anche la voce popolare tràina [nenia, lungagnata]?)

rascàr (...pour imiter le bruit qu'on produit en tirant un flegme du fond de l'estomac ; franc. ant. racher, cf. cracher, crachat, crachoter),

saresin, sarasin (= le blé sarrasin = musulman, basse latinité saracenus),

coionàr, coionàda (= coionner = traiter avec mépris ; coionnade),

rapo (= grappolo o racimolo ; râpe = grappe de raisin) forse da graspo o raspo (= grappolo dopo tolti gli acini, il quale però vien detto rasca)

dar cogni (d. pugni, colpi ; cogner),

incognàr, incugnàr (mettere un cuneo, dei cunei)

tola (viene da tabula, come parola e fola da parabola e fabula ; si osservi però il franc. mod. tôle (= plaque de fer battu, planche, tablette) e l'ant. e dialett. taule)

assalàr (= [acciaiare] temprare, in franc. acérer, aciérer da acier),

magasin e con strana metatesi : *masaghin, masaghen* (magasin = dépôt de marchandise) ; ricordo un'altra metatesi (da me supposta tale *)) del nostro dialetto, per cui da una originaria frisora

*) A lavoro finito, sono lieto di riscontrare, circa a ferssora, farssora, frixorium, la mia ipotesi confermata da Ferr. Borri („Il dialetto veneto di Parenzo" in Pagine Istriane, Capod., maggio giugno 1923), il quale cita altre metatesi come : caramal, gorna (grondaia), rissiòl (orzuolo), ricorrenti anche nel capodistriano.

(da friggere) si è fatto *ferssòra* (= padella ; scherzosamente, o per dileggio, persona malandata, sudicia) ; cf. *perssùto* (per prosciutto), *cronpàr* (per comprar), *fràbica* (per fabrica), *ss'-ciopàr, ss'-ciopo* (per scoppiare, schioppo), *drento* (per dentro), *stropià, strùpio* (per storpiato, storpio), *freve, fievra* (per febbre), *stranudàr* (per starnutare),

formènto, formentòn (per : frumento)

perssémolo (per prezzemolo),

sponga (per spugna),

biastèma, biastemàr (per bestemmia, bestemmiare)

scorlàr, scorlòn (per scrollare, (s)crollo)

fradèl e fardèl (fratello)

stracurár [straccurono per trascurano si incontra frequente nei cinquecentisti, p. e. Machiavelli, Il Princ., cap. XX],

terliss (traliccio),

straportár (trasportare)

pianér (paniere)

Molton (montone ; mouton = bélier châtré, franc. ant. molton) Dicono da mutilonem, in cui alla l originaria — conservata nel capodistriano (v. paltán, impaltanár per pantano, impantanare) si sarebbe nella voce francese sostituita la n, come : il faut, la faute, il faudra (ingl. fault), baume (ted. Balsam, ingl. balm), aumône (ted. Almosen, ingl. alms), feutre (ingl. felt), heaume (ted. Helm, ingl. helmet), soufre (sulphur), chaud (calidus, caldus), saupoudrer (sal, salis), heraut, maugréer, étourneau, vaurien, vantail, des vantaux, pal, des paux, de pals, appel, appeaux, cheveu, cheveux, bocal, de bocaux, émail, émaux. Si accostino level e niveau, assaillir, assaut e l'ingl. assault. V. anche linziòi, ninziòi, ninzioleto.

Fighèra, pomèr, rosèr, perèr, perseghèr, ssareser, morer [v. „Osteria ai due moreri"] anche *figàra, pomàr, persegàr, susinàr, sorbolar, ssaresar, morar* (cf. figuier, pommier, rosier, poirier, pêcher, cerisier, murier da mûre, antiq. meure ; morus celsa, gelso). Le forme uscenti in -ar sono antiche [Statuta Iustinopolis, anno 1568, pag. 109 e 118 : li olivari, arborem Castegnariam, castagnarios] e dovrebbero essere reliquie ladine. (M. Udina in Pag. Istr. fascic. straord. giugno-settem. 1910, pag. 81). Si ricordi il soprannome il „Moro" dato a Lodovico Sforza dal ramo di gelso figurante nel suo stemma.

mieda de fien (: bica, catasta, pagliaio ; meta = „guglia o altro simile piramidale", Pascoli, Poesie varie, „Gesù" :

> Egli si assise all'ombra d' una meta
> di grano, e disse...

franc. meule de foin, de paille).

El xe tocà (è un po' matto ; franc. être toqué)

Fila! filè! (vattene! andatevene! cf. allons, filez! cf. D'autres camarades ...le faisaient filer, au moindre peril)

(U)na pila de sachi, de piati (une pile de livres, de linge)

I fa in tre colpi, al primo colpo (= Essi lo fanno in tre volte, di primo acchito ; cf. pour el coup : per questa volta)

A fato bruma (= è caduta la brina ; cf. une brume épaisse, temps brumeux)

Andarò, farò (e sim.) a la barba de lu (per : andrò, farò e sim., benchè egli abbia proibito, appunto perchè ha proibito, o non vuole ; franc. à la barbe)

Tampagno, tampòn, tamponàr (dado, madrevite, turacciolo, batuffolo, turare ; franc. tamponar)

Carne con guarniziòn (c. con contorno, con guarnitura ; fr. garniture)

Quel picio gà el fileto tacà (di un bambino che tarda a parlare ; cf. il n' a pas le filet = egli non ha lo scilinguagnolo [bene] sciolto)

El ciol tuto sotogamba (egli tratta, considera tutto alla leggera, trascura tutto ; cf. par-dessous jambe, par-dessous la j.),

dorinavanti (dorénavant, cioè : de cette heure (= d'ore) en avant),

andemo al travaio (andiamo al lavoro ; travail)

drento de lu (dentro a sè ; au dedans de lui-même)

la più parte dele done (per : la maggior parte delle donne, le più d. d., quasi tutte le d. ; la plupart des femmes),

là 'basso no va nissun (laggiù non va [= vuol andare] nessuno ; là-bas, ici-bas),

i ssechini (les sequins)

i sbiri, oci de sbiro, de sbira (i birri, occhi vivaci ; les sbires),

spàreso (asparago ; asperge, esparsette),

El gaveva un bel ssigar lu [; nissun lo sintiva], (cioè : Poteva ben gridare lui ; ovvero : Per quando egli gridasse, [nessuno lo udiva]. Cf. La famille a beau habiter le palais, il semble qu' il soit vide. ...Mais il ont beau faire, il n' y arrivent point. On a beau se dire qu'on est las...

Color maron (couleur marron)

bube (voce infantile ; franc. bobo),

cusì (: cucito ; cousu)

dito, dita (: detto, detta ; dit, dite)

el ga maledì, maledida (egli ha maledetto, maledetta ; il a maudit),

la letra (la lettera, la lettre)

Ssiel, final, Nadal, Nadalin, naval, sentimental, bon, bel, teatral, avertì, avilì, marì, cavalier, va, dormì, savon, fin, de bon vin, poltron, confusion per cielo, finale, Natale, Natalino, navale, sentimentale, buono, bello, teatrale, avvertito, avvilito, marito, cavaliere, va, dormito, sapone, fino, ecc. sono forme apocopate del nostro dialetto, non diverse, fonicamente, dalle francesi : ciel, final, natal, naval, s., b., théâtral, averti, avili, mari, cavalier, va, dormi, (une bouteille) de bon vin, ecc.

Questo noto a documento di singolarità (o, meglio, in questo caso, affinità) linguistica soltanto, senza certamente farne carico al dialetto nostro ; altrimenti, ricordando voci francesi in gran numero le quali — differendo sempre per la pronuncia, per la grafia talvolta — ricorrono anche nella lingua letteraria nostra ; non si saprebbe invero a quale delle due lingue imputarle come... barbarismi! Si pensi a voci francesi (o italiane?) come agile, acre, atroce, dilettante, énorme, célèbre, fragile, multicolore, funèbre, futile, docile, insigne, féroce, uniforme, grave, imberbe, infâme, indélébile, immobile, inutile, inerte, débile, infâme, loquace, perspicace, facile à dire, volubile (il significato franc. è più fedele allo originario latino), agreste, lugubre, (l' Eglise) militante, médiocre, pusillanime, rude, stérile, salace, sublime, terrestre, triste, utile, (d' une voix) unanime, vorace, vivace, précoce, illustre, sénatoriale, loquace, perspicace, efficace, inefficace, falciforme, ad alcuni sostantivati: l'ovale (du visage), le (musle) deltoïde, la (rive) méridonale, (une division) territoriale, nomade, trimestre, fossile, un mal (affreux, insopportable) pédale, la locomobile, (le drapeau) tricolore, convalescente (d'une bronchite), diagonale, quadrumane, l'uniforme, la spirale, la vestale, (église) succursale, a sostantivi come bitume, limite, bolide, bile, complice, origine, lignite, peste, carotide, indice, pedale, calice, ventre, volume, enterite, veste, sorte, scorie, base, zéro, campanile, a quelli in -ice, p. e. dominatrice, impératrice, ostentatrice, tentatrice, interlocutrice, usurpatrice, inspiratrice, (une) cicatrice indélébile, a forme verbali come (je me) prosternai, (je l')adorai, végétai, réitérai, élevai, lacérai, pèdalai, déviai, èmancipai, ènumérai, précipitai, agli infinitivi partir, perir, provenir, offrir, divertir, sentir.

Anche nel patrimonio lessicale inglese e nel tedesco (parlate germaniche dell'ovest) notansi omonimie, nè per questo fuggiranno i linguisti dei due idiomi come impuri tali vocaboli o all' uno o all'altro dei due vorranno arrogare diritto di assoluta paternità, di proprietà esclusiva. Si esaminino, si leggano vocaboli e frasi p. e. come dead with hunger and thirst, I think so, the deepest ice, put that out of your head, she is in the grave, he stares, lain, laid, sat, set e i ted. tot vor Hunger und Durst, ich denke so, das tiefste Eis, schlagen Sie sich ed (sich's) aus dem Kopfe (Sinne), sie ist (liegt) in Grabe(n), er starrt an, gelegen (I lie ich liege), gelegt (I lay ich lege), saß (I sit ich sitze), setzte, gesetzt (I set ich setze)

I do not believe it, I cannot believe it. Thou didst beliebe it, e la costruzione perifrastica tedesca Glauben t(h)u ich es ohne Bedenken, la forma antiquata e poetica : Er tät die Welt mit seinem Kriegsruhm füllen (= er füllte die Welt mit ecc.), l' uso dell'ausiliare tedesco lassen in frasi ingl. come Let us go, Let me see, Let him go, Come let us make it up (Via, facciamo la pace), we break up on the e wir brachen am... auf,

barefoot, barefooted e barfuß, barfüßig, dewdropf e Tautropfen, both young e beide jung, mouse-ear, ear-lap e Mäuseohr, Ohrläppchen, flesday, fishday e Fleischtag, Fischtag, feel, fill e fühlen, füllen, blind-

worm, t(h)rill, trough, door, bowsprit, wise, wo(e)ful, steel, dear e Blindwurm (Blindwühle), drillen, Trog, Tür, Bugspriet, weise, weh(e)-voll, Stahl, teu(e)r.

Sono poi voci come p. e. brute, chaise, attention, plumage, vision, amusement, piquant, critique, chance, cage, gage, age, chagrin, danger, dance, village, caprice, poison, fruit, schock (choc), gaol (geôle), plead (plaid), pleader (plaideur), pleasance (plaisance), enemy (ennemi), mason (maçon), riband (ruban), ancient (ancien), branch(e), trance, transe, onion (ognon, oignon), eagle (aigle), inglesi, o francesi, o proprietà promiscua?

E l' inglese e il tedesco usano gli aggettivi still, wild, warm, i sostantivi wind, hall(e), wolf, otter, beaver (Biber), hand, hammer, folk, ware, craftsman, dock winter, ar in arm, coal [Kohle], il verbo will, il franc. la lippe è il ted. die Lippe.

Che dunque ricavare, argomentare dalla digressione troppo lunga? Una cosa sola, come in tutti gli argomenti, sembra necessaria : la prudenza ; pur riprovando cioè nei casi evidenti, sappiano i puristi contenere la raffinatezza, la rigidità, la intollerante coerenza entro i limiti segnati dall' uso, dallo sviluppo ed arricchimento delle lingue nella vita antica e moderna dei popoli.

Ti ghe ne ga de bone, ti! (= Un'altra delle tue! [scil. trovate], ovvero : Ne pensi sempre una tu! cf. Tu en as de bonnes).

vin intaià (vino mescolato con altri vini, o con acqua ; cf. couper du vin, du lait [avec de l'eau])

De fassa del porton (di, in faccia al portone ; en face de)

sarmenti nell' ital. lett. e nel dial. capodistriano, sarments nel francese;

dressa de cavei, de panàncole, de vide (: treccia di capelli, di pannocchie, tralci di viti piantate a filari, a spalliera ; tresser, la tresse)

lusco (guercio, losco ; louche)

Per davanti, davanti de lui, per da drio (ovvero : *per de drio*), *per de là* (franc. : au devant de, en avant du vestibule, par delà, par derrière)

El devi passar per de là (Egli deve passare di là ; Il faut qu' il en passe par là)

(A) raso tera, a raso dell'acqua (per : sfiorando terra, a fior d'acqua ; au ras du sol, au ras de l'eau, aus ras l'eau, au ras du champ, à rase terre, rez terre, vaso, sacco pien raso (cf.: boire des rasades)

(El magna come un) lovo (loup, la louve),

valisa (fr. valise)

Che vegni un, no importa chi (per : Venga uno, chiunque siasi, qualunque esso sia ; n' importe qui)

Fanfaron, fanfaronàda ; ssarlatan, ssarlatanarìa, ssarlatanàda (spaccone, bugiardo, millanterìa ; truffatore, che usa maniere adulatrici, discorsi prolissi, astuti, lusinghieri, azione di una persona

tale ; cf. A. De Vigny : Servitude et Grandeur militaires, livre III, chap. IV : Nous aimons les fanfarons à un point extrême... Bonaparte est un bon enfant, mais il est vraiment par trop charlatan.)

Per bon chel sia, mi no ghe credo (per : Sia [si mostri] pur egli buono, io non gli c. ; cf. : ...pour valoir mieux qu'elles [femmes équivoques], je n'en suis que plus malheureuse. [G. Sand : Isidora, ed. Paris, M. Lévy frères, 1875, pag. 168]).

Xe qua che 'la dovarìa esser (, star, fermarse), per „è qui che ella dovrebbe essere (, stare, fermarsi)", o, secondo i puristi, „qui appunto ella ecc." o „proprio qui ella ecc." ; c'est ici qu'elle devrait être.

Xe in questa sorte de intrighi che lu xe bulo. (per : Proprio in q. s. di i. egli è valente. Ovvero : In questa sorte di i. appunto ecc. ; c'est dans ces sortes des intrigues qu' il triomphe. Cf. Ce fut dans cette pièce que madame G. se mit bientôt à aller d' un siège à un autre,... (E. De Goncourt : M.me Gervaisais), ...ce n'est qu' à partir d' une certaine epoque plus également éclairée, que cette netteté devient habituelle... (Sainte Beuve, Causeries du Lundi, Hamilton).

C'est au seizième siècle seulement qu'on a aimé la volupté massive et violente ; mais d'autre part c'est au siezième siècle seulement qu'on a su peindre la beauté complète. (Taine).

C'est en vain que les Romains offrirent aux Cappadociens ce précieux trésor. (Montesquieu, Lettr. pers., Lettre CXXXI)

Alfieri dit que ce fut en se promenant dans l' église Santa Croce qu' il sentit, pour la première fois, l'amour de la gloire ;
et c'est là qu' il est enseveli. (M.me De Stael, Corinne ou l' Italie, tome II, livre XVIII, chap. III, note 1.)

C'est là, c'est alors qu' il reprend par la base le métier de son père... (A. De Vigny : De Mad.lle Sédaine et de la propriète littér., chap. II)

Ho notato qui questa costruzione, tutt'altro che rara anche nella lingua ital. letteraria, pensando a quanto leggesi nel Lessico del Fanfani Arlía e, più ampiamente, nel Supplemento a detto Lessico, art. 5. Costrutti.

Fighi qualcòssa de bon, ovvero : *calcòssa de bon,* ovvero : *calche cossa de bon* (per : fichi saporitissimi ; quelque chose de bon)

tirar de longo ; quel nol la fa (ovvero : *ga*) *longa* (scilic. vita) [continuare il proprio cammino, non curando cosa o persona ; colui non avrà vita lunga, egli non la durerà un pezzo ; tirer de long ; il ne la fera pas longue.]

Longo, longa, curto, costantemenet per : lungo, lunga, corto ; long, longue, court].

Ni questo ni quel (cf. ni l' un ni l'autre. Je n'aime ni ceci ni cela. Je n'ai ni le courage ni le loisir de te parler des...)

Linziòl, linzioi (linceul, linceuls)

Nol passarà i (ovvero : *ai*) *esami* (per : Egli non sarà approvato agli esami ; il ne passera pas à l'examen)

Ti lo ga ciolto ti? No, parola! (Lo hai preso tu? No, in verità. No, sul mio onore. Cf. il franc. : sur parole de..., sur ma p., ma p.! e, nel parlar familiare, anche unicamente : parole!)

Kss! Kss! (ai cani : Via! Giù! Alla cuccia! ovvero anche : Dalli, dalli! ted. kuschen, franc. coucher)

Ve darò (per) de ssora... = In aggiunta, quale aggiunta (gratuita alla merce vendutavi) vi darò... Cf. : Je vous donnerai par dessus le marché.

Mal vignù (detto di persona sgradita, di un intruso ; cf. lo zoliano : gauche et mal venu au milieu des autres.

i xe cul e camisa (= sono amici, confidenti intimi ; cf. vous avez été cul et chemise)

el xe magroto (= è magro alquanto ; cf. il est un peu maigriot [per maigret]).

El pol impissàrghe una candela [a Sant'Antonio, a Santa Lùssia, ala Madon(n)a del Carmine] (dicono di persona che sia quasi per miracolo sfuggita a gravissimo rischio) [cf. Il doit une belle chandelle à Dieu]

No (ga)vevo che far (che) de vegnir (vignir), vara! (per : Non sarei venuto in nessun caso, guarda! ovvero : Nemmeno un momento dubitai di non venire.) (Dialogo fra due popolani, A. invita B. ad andar con lui : *Vien, vien, dai!* — B. risponde : *No go che far, vara!* cioè : Vieni, vieni, suvvia! Ma nemmen per sogno. Non ho bisogno, non mi curo di venire) Mi pare arieggi : Je n'ai que faire qu'on le sache,... bien sûr je n'en ai que faire (A. De Vigny : La Maréchale D'Ancre, acte V, scène IV) ...Je n'avais que faire d'aller vous attrister tous (Zola).

Finissèmo, finissè presto e po andemo (Finiamo, finite presto e poi andiamo [andremo] ; cf. gl' imperativi finissons, finissez, fournissons, fournissez, il cong. pres. que nous fournissions, i participi fleurissant, florissant, démolissant, agissant, brandissant, frémissant, subissent, nous soubissons, ils partissent, investissait, cosiddetti „verbes à radical allongé" con la sillaba -iss- [ital. -isc-] che non ricorre nelle corrispondenti forme letterarie italiane.) Da certi vecchioni si sente ancora : Andarave se gavessessimo finì (= Andrei, se avessimo finito).

Tamiso, tamisàr (nel significato dei franc. tamis, tamiser ; inoltre, metaforicamente, per : interrogare con insistenza, a lungo).

Balanssa, balanssin (bilancia, bilancino ; cf. balance, balancines)

El xe in gamba ancora (di persona attempata, ma vegeta e arzilla ancora ; fr. ingambe)

nol dise ni un ni do e... (senza esitazioni, ad un tratto ; cf. elle ne fait ni un ni deux...)

El xe cascà per tera („per tera“ tanto nel senso di tomber à terre, quanto di tomber par terre),

mi no ghe fasso gnanca caso (letteralmente : io non ne faccio neppur [un poco di] conto ; faire [grand] cas de quelque chose ; je ne fais aucun cas de ses [vilaines] paroles ; cf. : L'oeil s' y habitue, et l'on n'en fait plus de cas.

no' sta 'ngerirte! (Non te ne incaricare ; s' ingerer, intromettersi),

una sservèla (de manzo) [la cervelle],

Stropacùl, gratacùl (gratte-cul = fruit de l'églantier),

ganassa (ganache),

le ghete (guêtres, „l' r fait souvent défaut“),

fia (nel senso del franc. fille),

tegna, tegnoso (teigne, teigneux, teigneuse),

intorcolàr (avvolgere, contorcere ; cf. entortiller),

vernisa, vernise (vernice ; cf. vernis),

el suo forte iera i conti (= egli prediligeva lo studio dell'aritmetica, egli eccelleva nell'a. : cf. c'est là leur fort)

una lassa de fighi, de ssevòle (una data quantità di fichi (secchi infilati), di cipolle (legate insieme, una resta, o parte di essa) liasse (fascio, legacciolo)?),

un vaevièn (un va-et-vient),

cominssio a refarme (je commence à me refaire),

inpiantàr (implanter)

la fornàsa, la fornàse (fournaise)

la grànpa, granpàr, ranbàr (artiglio, ghermire, rubare ; crampon, cramponner, cramper, grappiller, grappiner, agrafer, griffer, il ted. grapsen ; cf. gli ital. granfia, graffio, grappo, aggrapparsi, grinfa, sgrinfia, sgraffignare (: „come si suol dire“ e come dice Renzo nel cap. XIV)

Bucàl (boccale ; buccal, bouche)

Cussìn (per : guanciale, origliere ; coussin, coussinet)

una tassa de ludame (= un mucchio di letame ; tas = amas de blé ; cf. entasser = mettre en tas ; tasser, détasser. Parlando di „taso“ (= tartaro, gromma), il Panzini scrive che esso „sarebbe della stessa etimologia del franc. tas, voce di origine tedesca.“),

Un a un (per : uno ad uno ; biasimato dai puristi, invece di : ad uno ad uno ; un à un) Cf. : Si on le prend une à une,...

Costi quel che costi, la voio 'ver. (Quand'anche dovessi spendere tutto il mio, — ovvero — A qualunque prezzo a patto, la voglio avere ; coûte que coûte!)

senèvro, senièvro (l'arbusto e la bacca ; genièvre),

piera, pierosa (pierre, pierreuse)

bombàso (ovatta, bambagia ; bombasin)

una fritura (cose fritte o da friggere ; une friture p. e. de pommes de terre)

spionàr (spiare ; espionner)

vintiun (vingt et un)

far el leto, far la camera, far bon per qualchidun (rifare il letto, met, tere in assetto la c., stare, entrare mallevadore per q.uno ; faire le lit, la chambre, f. bon pour quelqu' un)

sfondrar [rinforza il letterario „sfondare" ; usato anche in significato osceno, da cui (?) „sfondro" = donna di cattivi costumi ; da avvicinare al franc. effondrer? Cf. : le tronc s'est effondré ; „une intercalation euphonique d' un r"?],

disbotonàr (sbottonare ; déboutonner),

niàltri o novàltri, viàltri, vuàltri (nous autres)

aguàr (ruscello, torrente, porca ; cf. aiguière)

La xe tropo furba per crederghe (per : E' troppo astuta da credergli, ovvero : ...perchè gli creda, ovvero : ...e non gli crede(rà) certo ; costruzione propria anche della lingua letteraria, ma arieggiante la francese : P. e. Il sont doués d' un trop grand bon sens, trop pénétrés des nécessités sociales, pour vouloir supprimer la religion. La peinture... n'etait pas assez developpé pour représenter la large vie paienne (Taine). Nous sommes trop affinés et trop amollis pour les comprendre. — Il est bien trop fin pour vouloir se compromettre à être député. (Zola). — Nous te connaissons trop pour n' être pas persuadés que ton coeur n'a point de part à la trahison... (Chateaubr., Génie du Christian. II, chap. VIII).

le variòle, variolà, sturàgo, sturàgolo [vaiuolo, butterato d. v. ; morbillo ; franc. vérole, antiq. vairole ; moderno : (frappés de) variole]

Cocòn (acconciatura femminile del capo, mazzocchio di capelli, crocchia ; chignon?), *incoconàr* (introdurre il cibo nella gola, nel gozzo ai tacchini, alle oche, alle civette ; coque? cocon? coconner, cochonner?)

aver una dona per le man (avere una tresca, un amorazzo, cf. avoir une femme dans les mains)

I me ga portà via i drapi! (esclama il monello, bagnante malaccorto, che, uscito dall'acqua, non trova più le sue poche vesti. — Arieggia l' uso di les draps?)

No posso tegnirme de rider (: non posso trattenermi dal ridere ; je ne puis me tenir de rire)

Semo friti (siamo perduti, rovinati ; nous sommes frits)

El bati (le) carte ogni [uni] giorno (: egli è un giocatore di c. arrabbiato, incorreggibile ; battre les cartes?)

Cagna piena (chienne pleine, femme grosse),

vin duro (per : aspro ; franc. : un vir dur)

Piaulàr, sustàr (pigolare, nicchiare, piagnucolare, cigolare ; piauler, piailler)

piulàr (stridere, cigolare).

Oltre a „*el cuciàr*" (il cucchiaio) popolani vecchi dicono ancora « *el scusier* » (sibilante di suono sonoro; franc. la cuiller) cf. i classici antichi: cusoliere, cusliere)

In quei parai (= in quella regione, in quella contrada ; cf. Que venez-vous faire dans ces parages?)

Scarsela (fr. escarcelle)

tegnir [(dial. di Buie : tignér) per : tenere ; franc. tenir, retenir]

desordine, càmbara, cambarièr(a) (dicono vecchi agricoltori capodistriani, de' più rozzi, per : disordine, camera, camerier(a) ; dai popolani triestini si sente : camara, camarièr(a) ; désordre, chambrière)

A mi no me interessa (per : Non è affare che riguardi me, non mi tocca, non ha attrattive per me, non è d'importanza per me, e simili ; l'uso di 'interessare' in questi significati, molto frequente anche nella lingua letteraria, viene ripreso dai migliori.

El la ga ssugada con tressento lire, con tre mesi de cheba (prigione), *con poco* : dicono di uno che è stato condannato ad un'ammenda, o a una multa, o, in genere, a una punizione minore di quanto altri, ed egli stesso, giudicava gli sarebbe toccata. Mi sembra arieggi il franc. essuyer un affront (trad. dal Ghiotti con : subire o trangugiare un oltraggio). Cf. Montesquieu, Lettres persan., Lettre LXIX : ...et tu en seras convaincu, quand tu auras essuyé ce débordement de ma philosophie; Grand. et Décad. d. Romains Chap. XI: ... un fol amour lui fit essuyer quatre guerres...

Uf che caldo! Uf, ma son stufo! (L'interposto indicante „impazienza e fastidio insieme" è nella parlata popolana non auf! ovvero auff!, ma *uf!* ; franc. ouf!)

(Ripartendosi certo importo di denaro, A e B si bisticciano. A protesta :) *A mi me vien ancora vinti soldi.* (B replica beffardamente, forse agitando, con gesto espressivo, la mano destra all'altezza della propria fronte :) *Tararàra!* [cioè : Ohibò! Baie! Ma nemmen per sogno! Sei pazzo?] Così in franc. : Il m'a voulu faire croire cela, mais tarare!)

sèmola (semoule = gruau de froment pur),

gargàto (vieux français gargate = gorge, gousier, „d'ou Rabelais a tiré son Gargantua, équivalent de Grandgousier),

fraiàr (darsi buon tempo ; da frat(t)aglia, confraternità, società che si dà buon tempo, o da frais = amende, da cui l'aggett. frayeux ; frayant = couteux, verbo franc. ant. fraier = dépenser? Cf. frayer = frotter ; frai = diminution du poids des monnaies, par l'effet du frottement), V. fraia, fragia, antico frataglea.

folàr, foladòr (fouler = presser, f. les raisins ; fouleur = pigiatore),

sbraiàr, sbraiòn (urlare, urlatore ; brailler, ingl. brayer),

descalssàrsse, *discalssàrsse* (déchausser)
ssigàla (fr. cigale)
impestàr (empester),
disnàr (dîner, antiq. disner),
rave (raves),
rognon
vero (= vetro ; verre),
cadenasso (cadenas),
sabiòn (sablon),
tasè (taisez),
lavro, levro, lievro, liever (levre, lièvre),
figo (figue),
pèver, inpeveràr (poivre, poivrer),
sùfia (souffle),
ssavàta, ssavatìn, ssavatàr (savate, savetier, savater, saveter),
tetàr (teter),
pissè (pissez),
inpachetàr (empaqueter),
siòr (sieur da seigneur),
cavra, cavreta, cavriòl (chèvre, chevrette, chevreuil),
fievra, freve (fièvre),
lascar, lasco (lâcher, lâche, dial. lasque),
lisso (lisse),
ingiutìr (engloutir),
el levà (il lievito, fermento ; le levain),
sa de bon (manda buon odore ; cela sent bon),
fifàr, far (u)na fifàda, fifòto, fifòta (per spregio, o per rimprovero usato invece di „piangere" ; piper, siffler, ted. piepen, piepsen, pfeifen?),
panarisso o panarizzo (panereccio, patereccio ; panaris),
gendarmo, giandarmo (gens d'armes). Gente d'armi per soldati è — invece — „del più bel Trecento e dell' uso cinquecentistico" nota G. Lisio nel comm. al Cap. III del Principe del Machiavelli.
ròndola (per rondine ; mi sembra si avvicini alle antiche arondelle, arondelet [?], alla moderna hirondelle ; nel Vocab. di C. Ghiotti trovo rondole = rondine di mare.)
(Que)'sta volta xe per bon, ovvero : per de bon, ovvero : per dal bon (: Q. v. è proprio vero, Q. v. si fa sul serio ; cette fois c'est pour de bon). Similmente :
Lu nol acetarà per sicuro (ovvero : *de sicuro*) (Egli non accetterà di sicuro, ovvero : Certamente egli non a. ; cf. : Pour sûr qu' ils ont pissé dessus [Zola])

folàr l' ùa (pigiare l' uva ; cf. : fouler les raisins)

òngia (unghia ; cf. ongle),

El ga spirito, el xe spiritoso (è arguto, un capo ameno ; bel esprit, un homme d'e., trait d'e.)

la squara (per : la squadra ; franc. équerre, équerré)

I lo ga deliberà (Essi lo hanno liberato, sgravato, alleggerito, sollevato ; ricorda délivrer d' un fardeau, d. la ville de la peste)

Controlar, controlo (per : riscontrare, rivedere, verificare ; contrôler, contrôle)

Un malinteso (equivoco, errore ; malentendu)

Che longo che ti xe! Ma ti xe longo, ve! (Sei ben lento, pigro! cf. ouvrier bien long, les vieillards sont longs en tout)

Messa bassa (: piana ; messe basse)

Opere vive, o. morte (corpo della nave immerso, parti della nave che stanno nell'acqua — corpo della nave non immerso ; oeuvres vives, oeuvres mortes)

A colpo sicuro (con certezza, senza indecisioni ; à coup sûr)

Crepar de salute, de rider, de rabia, de caldo (cf. crever d'argent, de chaud, de rage, de rire)

Aria (per aia, franc. aire).

El pianzi miseria (si lagna, afferma, protesta di esser povero, di vivere in istrettezze. In franc. abbiamo: Ne pleurez pas sur moi, pleurer un époux, ses péchés, anche: il pleure misère)

CAPITOLO IV

Ecco alcuni vocaboli della parlata capodistriana, sull'origine e sulla formazione dei quali non mi è dato di pronunziare giudizio sicuro. Voglia, possa qualche studioso, più valido, consultando anche opere, sussidi linguistici da me invano desiderati e richiesti, separare anche qui il grano dal loglio.

ssumbàr (assorbire succhiare ; anche traslato credere ciecamente, facilmente) Sinonimo : *ssupàr*. Cf. Caffè, brodo con *ssope* (con fette di pane ammollato). Vengono, probabilmente, tutti da [in]zuppare, zuppo, zuppa ; franc. ant. sope = tranche du pain.

tombadisso (di persona adiposa, ma floscia, malaticcia)

géndena (corruz. di lendine?)

sensso (l' s iniziale suona come in snello, svogliato) (persona omonima ; da nomen gentium?)

ssièsola [l' s intervocale è fortemente sonora] (falce per tagliar erba ; una parola affine leggo negli Statuta Iustinopolis, Venetiis 1668, citati di sopra : ...Et quod nemini liceat sesseláre herbam, vel facere fenum in dicto campo Martio,... Slov. žeti, ženjec, mietere, mietitore, falciatore?) Ferr. Borri la deriva da caedere)

i linssini (quattro pezzi di legno, solidi, arcuati, con le punte rivolte all' insù, che vengono appesi ai due lati del basto degli animali da soma. Mediante essi l'animale trasporta some ben equilibrate di fieno, di fascine, legna, ecc.

papin (schiaffo)

rancuràr (: andar cercando, riuscir a salvare, a ricuperare ; franc. rancune?)

bussolài (o buzolài) (ciambelle più o meno grandi, più o meno zuccherate, talvolta a colori vivaci, oggi poco in uso, più forse nel contado)

sbèssola (mento aguzzo, bazza)

paiòla (forfora, da paglia?)

fragnòcola o fargnòcola (colpetto dato con un dito)

inssinitì, inssenitì (femm. *inssinitida*) (immiserito, striminzito ; da senescere, senex?)

scarabìcio (sgorbio)

sbegassar, sbagassar (cancellare)

ssonfo (mutilato, con un'estremità super. anchilosata ; da *ssoncàr o zzoncàr* [= tagliare], da cui *ssonco o zzonco* [come : domo, mutilo, tronco, prosciutto per : domato, mutilato, troncato. prosciugato]?),

I muli fa pètole in acqua (in mar) [: I monelli giuocano a scagliare sull'acqua sassi tondeggianti e sottili che rimbalzano sull'acqua prima di affondare, giocare a rimbalzello, alle piastrelle] ;

far un sgonzo, far sgonzi (altro spasso dei monelli, per il quale il sassolino, non più tondeggiante nè sottile, lanciato, piomba perpendicolarmente nell'acqua, producendo rumore secco e breve speciale.)

alai dela diga, del molo (rasentando la d., il m., a ridosso d. d., d. m. ; da aller? o da haler? o dall' ital. alare, tirar l'alzaia?)

Cavècio (tino, botte mancante di un fondo)

pinpinele (denominazione generica delle farfalle ; dalla pianta pimpinella, franc. pimprenelle, ted. Pimpernelle, Bibernell?)

bronsso (carbone acceso)

Bite, o pasteche : [bitte, anche bittoni, è termine tecnico nella marina (v. nel Vocabol. etimol. di O. Pianigiani-F. L. Pullè) ; ma che cos' è mai : pasteche? Corruzione di pastieri?]

cordèla, incordelàr (nastro, orlare con nastro un capo di vestiario ; „legare con della cordellina" nel Cap. XXVI dei P. Sp. ; franc. cordelle?)

stràia (strame, lettiera ; ricorda il ted. die Streu[e], ingl. straw)

i ssoni (i birilli),

gròpeda (gromma, crosta),

gnanfo (che parla nel naso)

pulna (ricotta),

furegàr (cercar di penetrare, rovistare)

ssàgola (pezzo di corda di solito catramata)

biga (panino),

togna (la lenza)

cuba (cupola del cappello, arabo coubbah?)

borela (palla di legno, nel noto gioco popolare „gioco alle bocce" ; jouer aux boules)

le brene (le redini),

fioi sbrenài [(fanciulli sfrenati), le brenne?, franc. la rêne, les rênes]

tavola, porta imberlàda [(cioè t., p. imbarcate ; viene detto scherzosamente anche di persona) : per età o per altro motivo divenuta alquanto irregolare, contorta (sciancata)]

El ciùcio, el ciùciolo. ciuciàr, zzuzzo, zzùzzolo, zzuzzar (il poppatoio, la poppaiuola dei lattanti, succhiare ; succhiare darebbe *suciar* [macchiare, apparecchiare, *maciar, 'pareciar*] ; influenza dei ted. zulpen, zutschen, lutschen, Gummizulp, Zutscher, dial. zutzen, Zutzerl?) Più regolare, mi sembra, l'altra forma, o corruzione, di succhiare : *ssussar* (triest. zzuzzar), *ssupar* (zuppo, inzuppato?) Nel Tommaseo-Bellini, nel Rigutini-Bulle trovo un verbo letter. ciuciare (sibilare), nel Petrocchi il sostant. fanciullesco la ciuccia = la mammella.

il gua, guàr o 'gussàr (l'arrotino, affilare ; sono alterazioni fonetiche da aguzzare, aiguiser ; *guàr, gudràr* hanno anche senso osceno ; goudronner?)

xe ràdeghi, ovvero *xe ràdighi* (è un' impresa difficile)

radeghi in fameia (litigi, discordie in f.)

soto scaio (sotto l'ascella),

ruga (bruco), *bòbolo* (ciottolo), *pissiòi* (ceci)

deboto, diboto (quasi)

la jota (minestrone)

crosàda (crocicchio ; croisade?), *crosèra*

la mela (mozzicone di *sigaretta*),

una stiva (una fila, una schiera di oggetti, di persone)

bagolarse, bagolàrsela, blangiarsela (spassarsela, sollazzarsi)

bagolina bastoncino; da vagare, vagolare, come *bassilare* da vacillare?

spiènsa (con l' s fortemente sonora ; milza di bovino, ingl. spleen)

inpissar [triest. impiz(z)ar], *distudar* (accendere il fuoco, spegnere)

sogar el pàndolo (giuoco pericoloso dei monelli, nel quale fanno saltare un pezzo di legna). *Pandòlo* = minchione, v. a pag. 51.

la ssùbia (la lesina)

la crepa (il cranio, il teschio)

petar colpi, ss'ciafe (dare c., ceffoni)

fracàr (spingere, premere, ingannare, truffare ; se frayer un passage, un chemin?)

tacamàco (impiastro, cataplasma, persona molesta, indiscreta)

bava, bavisèla (vento leggero, brezza)

intivar (ottenere in sorte, scoprire),

vanèsa (aiuola, campo)

el rebòto (parte posteriore delle calzature)

lavorar a tremòn (dissodare a forza di braccia un terreno incolto ; trémois? [blé de trois mois])

sboro (ramarro),

grissole (triest. grizzoli) (il solletico)

ingasiar (cucire a macchina)

pissèto, pùpola (polpaccio)

ssòipa (zolla)

scopassòn (scapellotto, percossa in genere; da scapaccione [per dissimilaz. vocalica] o da scopa? Cf. scapezzone = colpo dato sulla testa con la mano, scapezzonare. Scopa nel capodistriano diviene *scova*. Cf. i franc. écouvette, écouvillon, granatino, spazzaforno, fruciàndolo. *Scovàsse, scovassòn* (triest. scovazzòn) sono voci alterate da scova, ma indicano: spazzature, luridume la prima, mondezzaio la seconda.

El va 'la 'sensa. Il popolino denomina: la 'ssenssa, l'assenssa la festa della Ascensione di G. C. La frase vorrebbe dunque letteralmente dire: Egli va all'ascensione; ma nell'uso popolare = Egli rimbecillisce. Donde, come mai questo significato?

la smara (le paturne, la stizza)

ponga (ventriglio degli uccelli; da ponere?)

El xe pien de schinèle (E' pieno di acciacchi)

Bigoli, bigoloni (pasta con l'uovo, vermicelli, oggetti qualsiansi di forma allungata)

Bolàs (sorgente, deposito, bacino d'acqua)

Tilugno o telugno o tulugno, friul. *tuluign, iobàl o tobàl* (assi, travi congegnate e fune con cui si legano, si saldano le carrate di fieno; molinello del carro da fieno; telonio?)

Gàtolo (canaletto di acque luride, per lo più scoperto, zanella)

Càlto (palchetto di scaffale, cassetto, tiretto)

Cocàl (gabbiano),

flica (moneta da venti centes.)

Che tenca! (esclama il popolano, vedendo, ammirando un frutto, un animale [anche una persona] di grandezza, grossezza, bellezza insolite; Tinca vulgaris?)

La tera, l' àrzine sbita (: la terra, l'argine frana, si spappola; da sbiettare?),

ciòtego (: tagliuola per uccelli, ratti, volpi e sim.)

'rente, arente (de) lu (vicino a lui)

cufolarse, cufarse (accoccolarsi, accosciarsi),

la lanta [il battente; la anta? cf. templum in antis: concrezione dello articolo come in *la lesca* (l'esca)?],

tananài (scompiglio),

bruscandolo, rusca, ruscolo (asparago verde, luppolo),

rudenasso (calcinacci; da rovina [rovinazzo a Venezia] o da rudere?)

sbrissàr, de sbrisso (sdrucciolare, alla sfuggita)

guantar (afferrare)

in gringola (vestito a festa, in lusso ; dal franc. gringolé („terme de blason")?)

tassàr (zappare leggermente, tormentare con rimproveri ; frequentat. da tagliare? aferesi da tartassare?)

tambascàr (: ciarlare, rimproverare verbosamente e interminabilmente; sinonimi : *tontonar, tarocar, (s)batolar, ciacolar, bambelar*)

marsso patoco ; triestin patoco (marcio, fracido, etico del tutto ; triestino vero, t. genuino ; patente, patano nel Diz. ven. di G. Boerio)

inssinghenàr, inssinganàr (triestino : *inzinghenàr* o *'zinganàr*) (convincere con molte seducenti parole, promesse ; da zingari, zingani [dial. *ssingheni*], o da ingannare?)

el ga bàcoli [nel zervèl] (è matto ; *bàcolo* = insetto della famiglia delle blattidi)

la rasca (il frontino nero, lucido di una berretta che pochi agricoltori usano ancora ; poi la berretta stessa ; rasche vengon detti anche i grappoli dopo levati, o spremuti, gli acini ; v. di sopra, capit. III ad *B)* il vocab. rapo),

schincàr ; schincapene (fallire, fallare, commettere una stecca, non riuscire ; scribacchino)

mastruzzàr (premere, calpestare, gualcire ; — strusciare?),

bròmbole (: bollicine ; il Panzini cita bomba, bombola, bomboletta, corrotto in bromboletta, soltanto per indicare una specie, una forma particolare di salame ; cf. *Far el (un) bronbo al caratèl*, cioè : lavarlo internamente con acqua marina, o calda, o con altro.)

rimitùr, remitùr (confusione, chiasso)

resentàr, una resentada (risciacquare ; régenter?)

la gnàgnera (sonnolenza),

gnagna (zia), russo **ŃЯŃЯ** (**leggi ñaña**, gnagna) = governante, aia,

canàula (asta di legno curva che si passa sotto la gola del bue aggiogato, e che viene fissata alla traversa del giogo ; da canula, cannella?)

petar, petàrghela a un, el putel l'a petada (dare un colpo ; causare un malanno a qualcuno, truffarlo, ingannarlo ; il bambino si è insudiciato)

strafanìci (mobili, arredi, utensili, vesti, ecc. smesse, in cattivo stato ; ornamenti di poco valore e di cattivo gusto ; *strafanìcio* dicono anche a persona (donna) attempata, malandata e pur con qualche pretesa ancora)

falische (scintille ; da avvicinare allo slov. pališče (croato palište) o pogorišče [= luogo dell' incendio], dal v. paliti [= bruciare]?)

soto le nàtole (sotto il tetto, sotto i tegoli del t.)

dar 'na ripàda (detto di animali da tiro e soma : sferrare un calcio)

Naso schisso (n. camuso ; lo ritengo participio accorciato dal triestino *schissar, o schizzar* = schiacciare. Differente, per significato, dal capod. *schissar* = schizzare)

Panegariòl (triest. : *pagnaròl* ; passero)

Ssìla (fiasco anche rivestito, della capacità di più di un litro),

Maràntega (donna stizzosa, per lo più vecchia)

tiraca (bretella),

fiepa (seme di zucca abbrustolito)

piagna (palco basso formato di muricciolo, o di singoli massi di pietra, o di bassi cavalletti onde reggere le botti ; da piana?)

(acciarpatore, abborracciatore in un lavoro, in un giuoco),
(acciarpatore, abborracciatore in un lavoro, in un giuoco),

flozcàr, dar le flozche (sculacciare)

pato, passaman delle scale (parapetto, balaustra, ringhiera della scala ; pas[s]amano in questo significato, è, secondo il Vocab. etim. di O. Panigiani. F. L. Pullè, vocabolo spagnuolo.)

El sse ga calumà (se ne è andato, si è introdotto, si è avvicinato alla chetichella, alla sorniona, si è calato, si è posto al riparo)

snissàr, triest. *snizzàr* (manomettere p. e. un prosciutto, una torta ; ted. schneiden, schnitzeln?)

spiròn (d' ùa) (alquanti grappoli su uno stesso tralcio o con i tralci intrecciati o legati insieme ; modo di conservare l' uva o di donarla ad invitati alla vendemmia, agli ospiti ; da sperone?) Ital. letter. : penzolo d' uva.

vestì, parlar come un bùsdo (straniero, forestiero, più specialmente slavo)

baro de àlega, de erba, de cavei, de salata (ciuffo di alga, d'e., di capelli, cesto d' insalata)

el xe fofo (è floscio, mencio ; dicono di un frutto, un cetriuolo, anche di una persona),

el ga (el ghe ga) molà do garàfe ([gli] ha appioppato due ceffoni ; dal moresco garrafa, it. caraffa?)

no sustàr! (non infastidire! non ti lagnare, rendendoti molesto!)

El xe una tavaràssa (di persona molesta, importuna)

Far un lemo, lemàr (gemere ; lo dicono anche di persona che non finisce di cantare a mezza voce e monotonamente),

La manizza, la manissa (il manicotto, ovvero : la maniglia ; da mano col suff. slavo di derivaz. -ica (letto : -iza)? Cf. les mains d' un tiroir, de la vigne)

patufàr, pitufàr (percuotere, accapigliarsi), *un patàf* (schiaffo, colpo ; letter. patassío?)

No sta bassilàr [bassilàr]! (Non dartene pensiero! Non affliggerti!)

El bassìla [bazzila], el ssavària (Egli farnetica, vagella, dà in ciampanelle; da vagare, vagellare, vacillare?) Cfr. Vallicula, Valcula, Barcola.

Sisiàl (anello da cucire, ditale)

El xe massa vecio (= egli è molto, troppo vecchio)

Bottàna, battàna (= cotonina greggia, gialla)

El l'a ga ciolta in cattiva parte (Egli se ne ebbe a male ; prendre en mauvaise part)

Cariòl, legno cariolà (tarlo, legno tarlato ; visti i letterari taròlo, taruòlo, supporrei scambio della t in c, come nel presente indicat. dialettale del verbo togliere *[mi ciogo, ti cioghi, el ciol, noi ciolèmo, voialtri ciodè, lori (i) ciol]*

Vin svampì, sbampì, smamì (di vino che per essere [stato] contenuto in recipiente aperto è diventato debole, ha perduto il colore, v. svanito, v. svaporato)

Odòr, savòr de rìspio (puzzo di fracidume)

Maròca (merce, derrata scadente, avariata), *marogna* : scorie, gromma

Lavor futissà (triest. *futizà* ; lavoro abborracciato)

Paia rùbia (paglia pura, paglia unicamente, nient'altro che paglia)

Suàsa, o sfasa, o squasa (cornice di quadro)

Zzata (zampa e, per similitudine (?), melloncino)

bubana, bobana (abbondanza)

sgnèsola (omiciattolo, caramogio, fanciullo o donna prepotente)

bigàto (: il bozzolo del fllugello ; bigarrer?)

mussàto, el musso, el muss, la mussa (zanzara, l'asino, l'asina ; Ferr. Borri nella rassegna citata a pag. 13 di questo lavoro, suppone „influsso friulano"(?))

bartuèla (: bandella ; da vertivellum? bertuello, bertovello?)

carèga (sedia ; credo non abbia che a fare con càrego, alterazione regolare del letterario carico ; nel Tommaseo Bellini : carrega da cathédra (?)).

in tel corpo, in tela borsa, in tel mio capèl, ovvero *in te la borsa* (intus in corpore, int[us + in +]illo? Cf. [They were looking] into the canal, [She had fallen] into the water, [The water came] up to my chin.)

piria, pitèr (piria = imbuto ; dallo slavo piti, o aferesi di un' empiria, empire? ; *piter* = vaso da fiori ; Ferr. Borri (Il dial. veneto di Parenzo in Pag. Istr., luglio ott. 1923) deriva il primo da pietra, da pictuarius l'altro)

Verigola, affar inverigolà (trivella, succhiello, aff. complicato, arduo il Borri cita viticula),

Sbisigàr (rovistare, da ex-visicare (?) secondo il Borri)

Montura (uniforme ; non già nel significato del franc. monture)

slùndra (baldracca, landra, landrona (a Siena); usato forse più a Trieste che nel capodistriano; nel Vocab. etimol. di O. Pianigiani leggo slàndra nel significato stesso; dal ted. schlendern: vagabondare, a. ted. medio: lenderen?; croato: flundra, flandra)

El xe un pelandròn (Egli è un ipocrita, un briccone ; per dissimilazione vocalica da palandrone, indicante veste ampia da viaggiatore, da vagabondo, poi, forse, il viaggiatore, il vagabondo stesso. Accanto a palandrone (franc. balandran) il nostro vocabolo *palandron* perduto il significato materiale di veste, potrebbe risultare da un avvicinamento al traslato pelare. Cf. pelamantelli, pelapolli.

Codàr (: recipiente di legno rozzamente squadrato, in cui i mietitori tengono, con un po' d'acqua, la pietra da affilare la falce fienaia. Ha forma di un rozzo e corto turcasso, talvolta ne fa le veci un corno bovino votato internamente ; lo portano appeso, posteriormente, alla cintola ; da coda?, o corruz. del croato vodier, dello sloveno vodar (= acquaiuolo)?)

Rèfolo (: buffo, raffica, folata ; ted. raffen?)

Còtole, cotolèr (: gonnelle, donnaiuolo ; aimer le cotillon, coureur de cotillons, juponnier [che manca nel Vocabol. di C. Ghiotti])

Sbergnifo (: ladro)

Scunì, scugnì (magro, rifinito ; reliquato ladino nella parlata nostra?)

Nol me ga motivà gnente de quel (per : egli non mi accennò, ricordò, narrò niente su (in) quell'argomento ; franc. motiver?)

Scalferòti (a Trieste : *scalfaroti, scarfaroti*) [Grandi e grossolane pantofole di stoffa, imbottite, senza suola, le quali si sformavano, sgangheravano presto. Oggi non se ne vedono più ; ma „*scalferoto*“ è basso termine, o nomignolo, che si dà ad uomo o donna avanzati in età e malandati, ma che pur avrebbero delle pretese.]

Oltre a *trottolo* si sente *ssurlo* (triest. *zurlo;* = trottola o ruzzola, prillo o frullo ; *ssurlo o sturlo* detto a persone, a animali vale : sciocco, maldestro ; vorrei fosse dall'ital. ciurlo, non dal croato žvrk o, foneticamente, žurek ; il Pascoli, sulla autorità del Fanfani, usa inzurlire ma nel significato di inuzzolire [inzurlire = mettere in zurlo o zurro (= esaltazione d'animo per qualche passione)].

La iera duta ssossolàda (di una gonnella, di una donna ; ell'era tutta ammollata, impillaccherata)

Brosa (schianza, escara ; letter. brozza? corruz. di bozza?, o da avvicinare alla croata brazga (crespa, grinza), alle voci slovene brazgotina (cicatrice), praskati (graffiare)?]. Il Dizion. ven. del Boerio la dice „voce del dialetto toscano“.

nol ga patùss (egli non ha denaro)

el ssc la ga mocàda (egli se n'è andato alla chetichella)

daghe 'na slepa [dagli, o dalle, uno schiaffo ; dal ted. Schlappe = = Schlag = Klaps, ingl. slap, s. in the face?]

smacàr per terra, smacòn de porta (gettare, sbattere ; più che all'ital. smaccare mi sembra s'accosti ai ted. Schmatz, schmatzen, ingl. smack)

stròpolo, stropàr (turacciolo, turare ; ted. der Stöpsel, stöpseln, ingl. stop, stopper, stopple?)

bulo, bula (come sostant. : bellimbusto, prepotente ; come aggett. : di lusso, scelto, perfetto ; ted. Buhle, buhlerisch?) — Si sente anche *buloto* (= bravaccio. Nulla a che fare con boule, boulot, un gros boulot)

Dove ti xe stada, frussolona? (Dove sei stata, scioperata, girandolona? dice la mamma sdegnanta o scherzosa alla figlia che ha indugiato a rincasare. Da frusciare?)

El va vestì sbriso, el va sbriso, sbriso (va vestito più che modestamente, con vesti consumate, ragnate dal lungo uso ; affinità con briser, briseur o con βρίδω, βρόχω? La pronuncia dell' s predesinenziale in sbriso è fortemente sonora, sorda invece in sbrissàr, sbrissòn (= sdrucciolare, sdrucciolone)

El sfriso, un sfrisòn, sfrisar (scalfittura, scalfire ; dunque qualche cosa di più di friser = effleurer, raser en passant ; frison)

Flocia, flociàr (bugía, bravata — raccontare bugie, braveggiare)

Accanto a proposizioni imperative ellittiche ineccepibili : *Fora! Drento!* si odono : Fora con lu! Drento con lu! (Vada fuori! Tiràtelo, gettàtelo f.! Venga (avanti)! Entri! Passi!) le quali mi sembrano barbare (Hinaus mit ihm! In with you! Away with you! Down with the Tories! Off with your hat! [accanto a Take off y. h.]).

tresso (disteso, sdraiato, *un tresso* = un campo, o parte di un c., *per tresso* (obliquamente) *Un bocon ghe xe andà per tresso* (un boccone gli andò di traverso), *El ga la luna per t.*

Venco, seleghèr (alberi che crescono lungo i corsi d'acqua, in genere in luoghi umidi. Con i ramoscelli del primo, affine al salice, sottili e flessibili, gli agricoltori fanno legami ; così pure con quelli, più fragili, più corti e perciò meno adatti del secondo. *Venco* è il letterario vinco (vinchio, vinc' lum) e lo leggo anche negli Statuta Iustinopolis (Venetiis 1668) già citato, al cap. XIII [Item statuimus, quod nemo audeat incidere Venchum suum nec alienum a mense...]

patèla (risvolto, mostra, bavero, rimboccatura ; revers de redingote)

strapàssa (= piccone ; da strapazzare?)

spizzàr, spissàr [(: prendere un poco di q. c. in fretta e di nascostso, rubare), *me spissa el naso, le bugansse* (mi pizzicano, mi prudono il n., i geloni) ; ted. Spitze, spießen = mit etwas Spitzem, Zugespitztem durchbohren, ?]

bàlego (bisaccia, sacca)

frègole de pan (briciole di pane ; nessuna relazione con : andar in amore, avere, nutrire voglia, appetito intenso)

clapa de fraioni, de muli (compagnia, brigata, frotta di buontemponi di monelli),

esser, andar in ganga (spassarsela da intemperanti e viziosi grossolani, specie di notte) ; — *ganga de scarigadori del porto* — significa a Trieste „compagnia, società di scaricatori" ; dall' ingl. gang, gangboard?)

le pènole, inpenolàr (bietta, zeppa, assicelle di solito larghe e sottili ; riparare con dette assicelle pavimenti, suppellettili)

Rondolàr dicono per : rotolare. Da avvicinare a rondeau, rondeur?

rafiòi (spece di dolci)

zigozàina o sigosàina o sigusàina (nenia, strimpellamento)

coípo (frasconi, cespugli artificiali degli uccellatori ; avicupium, aucupio?)

squinzia (svenevole, smorfiosa, incontentabile : da squinci, parlare in squinci e squindi?)

La iera vestída de festa, tuta sticàda (agghindata, lisciata, pulita ; penso ai franc.. astic, astiquer, p. e. les sapeurs-pompiers... marchent fièrement, en tête, avec leur pompe, dans un étincellement de cuivres et de cuirs bien astiqués). *Viver a stico* (v. in istrettezze) avvicinerei a stecco, stecchetto.

Sbícia, un vin, un caffè s., una s. de caffè, de vin (vino, caffè leggeri, caffè di surrogati, vino annacquato)

Ssenssa dir nè truss nè eri (= senza salutare, s. fare un cenno ; eri sarà arri, arri là! ; ma *truss*?)

Se xe in tanàca, in-t-una bruta tanàca (= si è nell' impiccio, in pericolo ; da tenace, tenaglie?)

Scalfo (recipiente non meglio precisabile ; ad ogni modo di capacità considerevole. Si ode rinfacciato ai bevitori, p. e. : *El se ssuga de quei scalfi de vin* [Egli si asciuga dei bicchieroni di v. tanto fatti]

Far grissole (triest. : f. grizzoli ; fare il solletico, accapponare la pelle)

Pota (medusa, Cotylorhiza tuberculata L., Cassiopea borbonica Chiaje, Aurelia aurita L.)

Narídola (conchiglia monodonte, Monodonta articulata)

Garùsa, garùsola (murice comune, Murex articulata)

Masenèta (triest. : masinèta) [granchio marino o ripario ; Carcinus maenas]

Scardòbola (granchiolino di mare, di palude, corbola (?), Gebia litoralis, Callianassa subterranea) Lo dicono anche di persona gracile, ma che vorrebbe far violenza, sopraffare)

Bòsega (cefalone, chelone, muggine, Mugil chelo, Mugil cephalus)

Cogòl (plur. : cogòi) (= negòssa, rete usata nella pesca delle serraglie)

Ribon (pagellus crythrinus),

giràl (plur. : girài) (atherina hepsetus),

leba (o liba), crenilabrus paro, cr. festivus, pappagallo di mare ; detto anche di persona : *leba fiapa, oci de leba,* cioè : persona fiacca, lenta, svogliata, occhi spenti, smorti)

Folpo (v. *fifàr*) dicono invece di polipo al noto mollusco (octopus vulgaris),

marìda ad uno degli acantotteri sparidi (maena vulgaris),

canòcia (forse da conocchia?) al granchiolino, gamberello di mare (squilla mantis dei crostacei macruri),

Loca è il nome dato a un gasteropodo (Venus decussata) molto comune e gradito. Dallo sloveno log, loka, Lokva, luogo paludoso, palude, dove appunto, con la bassa marea, la pesca ne è abbondante?

Parecchi nomi di reti, di apparati per pescare : *le manàide, melàide o malàide, gombìne, gripi (o sabache?), parangà, parangàl* (plur. *parangài*, palangrese nelle altre regioni d' Italia, franc. palangre ou palancre)

Tigòr, tiguòr (pagliaccio, capanna, da tugurium?, o dal tiburio lombardo?)

vòlega (rete a mano, rete con manico ; da bulga? = borsa, secondo Ferr. Borri)

Gùsso (frequente nei fanghi dei bassifondi marini attorno a Capodistria ; cibo gradito alla gente povera. Cardium edule, cuore, a Venezia li dicon caragoi. *Gusso* dicono anche una barca di lusso a vela. Da guscio, franc. gousse?)

Crustàr, crostàr, crostolàr [rodere, masticare oggetti duri, crocchianti] Nel significato stesso e come trans. lo sloveno usa il verbo hrustati; cf. hrustanec = cartilagine.

impiràr, piròn (trafiggere, infilare, la forchetta ; letterario pirone = = bischero, caviglia, perno, leva ; dal greco πείρω passo fuor fuora, infilzo?)

Nulla da obiettare contro *slavassár, slavassón, slavasso, scravassòn, scravasso* de piova [a Trieste slavazzár, slavazzón ecc.) ; nulla contro *ara, vara, varda* (= guarda).

El xe un mozzìn, ovvero *muzzìn* (femm. mozzìna, muzzina) (di persona astuta, sorniona, ipocrita ; da muto?)

Che baliverna! (che freddo! Nulla a che fare con il franc. baliverne, baliverner)

per (de) daùr, de daùr, daùr la casa (di dietro, dietro a), *el daùr* (il deretano), (dial. friul.?)

Amolo, zimberla, ssimberla, ssimberlèr, ssimbolèr (susina gialla, s. mirabella, s. damascena e l'albero ; -berla mi pare corruzione del tedesco Beere = bacca, coccola, prugnola).

Macaco, taneco (: sciocco ; cerco pithecus, giacco, macacco?) sinonimi : *tululù* (dal franc. tourlourou?), *dandàn, meca, panpalugo, basoàl* (gesuato?), *pantalon, iaio* [da Nazario?], *butiro, mona, ssempio* [= scempio, scempiato, minchione], *pandòlo, cocàl* (plur. cocài),

panzàlo [= pane giallo, fatto di farina di granoturco, pane da taluni spregiato, usato dai poveri] ; anche a due : *pantalon de mona, mona de pantalon, butiro de mona, mona de butiro, mona de ssempio, testòn de mona, mostro de tatau*)

La susta (: la molla, e, per sineddoche, il saccone elastico : *omo senza s.* = molle, non energico ; *sustàr* : gemere, lamentarsi, molestare querulamente, fastidiosamente)

Me zinzola un dente. — *No sta zinzolàrte!* — Mi tentenna un d. — (: Non dondolarti! Non te ne stare scioperato! Non sciupare il tempo! Non giocherellare!) *El zinzolo, el ssitolo-ssótolo, el sissolo-ssòssolo* (: l'altalena),

Mastèl scachì (: m. troppo asciugato, secco, sì che il liquido sfugge)

Ssavate, strasse inbonbàde (ciabatte, stracci molli d'acqua, o d'altro liquido)

Bugnigolo, bunigolo, bulìgo (per : ombelico, umbilico, bellico ; cf. *angusigolo* [pesce: aguglia comune, belone acus, belone vulgaris Flem.]; *el iera disbunigolà* = aveva le vesti discinte)

Terpin, trepin (per : talpa ; franc. trépigner?)

fota, infotarse (stizza, stizzirsi ; come mai dal triviale fottere, lat. futuere?)

el magnava come un deslubià (o dislubià) o come un lovo; lovo = lupo)

El cocon dela bota, incoconar el dindio (cocchiume della botte, nutrire abbondantemente e per forza, ingozzare il tacchino ; direi dal termine dell'artiglieria antica coccone [tappo, zaffo]).

masièra (mucchio di sassi con sterpi, oggetti scartati, cocci ; franc. masure, ital. lett. macíe, mora, Purg. III, 129)

Carampàna, carobèra, carubèra (ordigno, oggetto vecchio, quasi inservibile, o non più riparabile, il primo si attribuisce anche a persone, p. e. : *vecia carampàna*),

piadena (vassoio, insalatiera, sec. il Vocabol. veneto-giul. di E. Rosman ; piatto? patera? patena?)

provenàr le vide (propagginare le viti ; franc. provigner)

Invece di melagrana diciamo *pomogranà* ; l' ingl. pomegranate-tree.

andar in ssanssarele (sbriciolarsi ; se di liquidi, come latte, olio, sangue : condensarsi, accagliarsi, coagularsi, rappigliarsi ; „cola a bioccoli" scrisse il Duprè del bronzo fuso che talvolta, raffreddandosi, fa migliacci)

pussade, man, carta che sa de freschime, de freschin (posate, mani, c. che puzzan di pesce)

far el, un bronbo a le bote (lavare internamente le botti)

el ga el matìo (è pazzo ; da matto con avvicinam. a Matío [= Matteo])

el bevi come un ssion (beve smoderatamente ; da ssion, ssionèra [= tromba, dragone, sifone])

imboressarse, el boresso (diventare allegri e chiassosi, l'allegria rumorosa)

iatarie (cianfrusaglie, oggetti, mobili vecchi, smessi, ingombranti)

el parlar, la roda sse incanta (il discorso, la conversazione langue, cessa — la ruota si ferma)

figotarse, figoto (detto di bambini, di animali, accarezzarsi, vezzeggiarsi, far daddoli ; — fanciullo lezioso, viziato)

fifàr, far (u)na fifada, esser un fifoto, (u)na fifota (frignare, „da pipare, come folpo da polypus, per dissimilazione" ; cf. piper, siffler, ted. piepen, piepsen, pfeifen)

CONCLUSIONE

„Scapham scapham dixi“ ossia, nel compilare queste poche e frettolose note, ho seguito l'ammonizione di Cacciaguida (Paradiso XVII, 127 e segg.) :

...rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa' manifesta :
E lascia pur grattar dov'è la rogna!

Se qualche volta, se spesso ho sbagliato ; tanto peggio per me, tanto meglio per la nostra Capodistria!

Il materiale raccolto sarebbe stato forse opportuno raggrupparlo secondo determinati principi o categorie in capitoli (p. e. Elementi stranieri nella parlata degli artigiani, in quella della gente di mare, in q. degli agricoltori, ecc.), o registrarlo in forma di dizionario „antibarbaro“ della parlata capodistriana ; basterebbe, forse, aggiungere un indice analitico, o, glossario.

Ordinare, togliere, emendare, rimaneggiare il materiale offerto (ed altro pronto ancora), continuare il modesto tentativo di volgarizzare dottrine linguistiche, potrà essere per chi scrive, anche non trovando incoraggiamenti, occupazione doverosa e, per consuetudine, gradita.

Per carità del luogo natío, per dignità di istriani e di italiani che certamente non senton bisogno di accattare nel lessico degli stranieri, proponiamoci tutti, senza pedanterie, ma anche senza „diramare appelli“ o attenderli, senza ideare accademie o comitati, — con opera tenace, indefessa, per quanto modesta e inavvertita, in una propaganda spicciola, esercitata senza chiasso o apparato — di evitare e far evitare, combattere, far sparire dal volgare nostro le brutte „singolarità“ addotte nei Capit. I, II, e III *A)* ed altre che altri studiosi potranno rivelare meglio che per me si sia potuto fare, — sostituendo e facendo sostituire ad essi le belle voci italo-veneziane, nelle famiglie, nei convegni, nella scuola elementare, negli uffici e — ancor più, vivendo e trattando con il popolo nostro minuto, in ogni luogo, in ogni contingenza. Si incontrerà indifferenza, forse derisione, resistenza da parte

degli umili, degli ignoranti, dei politicamente traviati? Può essere, ma confido che, con la opera tenace, quasi inavvertita, mai visibilmente, importunamente dottrinaria, si conseguirà l' intento anche presso le più rudi classi dei nostri popolani.

Il compito nostro è invero oggi, dopo la redenzione, meno arduo e più gradito ; meno arduo, perchè anche in questo riguardo è possente l'aiuto che ci viene dagli ordinamenti nuovi, dalle mutate, migliorate condizioni politiche, etnografiche, sociali e scolastiche della nostra città e di tutta la Venezia Giulia ; più gradito, perchè appunto per l'opera diretta e la collaborazione linguistica naturale e indiretta, del governo nazionale, minore è il pericolo che la infezione linguistica si diffonda o accresca, maggiore la speranza di riuscir ad allontanare i brutti sedimenti del passato.

„O Capodistria — disse il letterato istriano Giovanni Quarantotto — qui commemorando la sera del 14 febbraio 1914, nel dì trigesimo dalla sua morte, il giovane poeta nostro Tino Gavardo — conserva il tuo dialetto. In tutta la sua maschia e pur soave possanza conservalo, quale a te venne dalle passate generazioni, quale hai l'obbligo di trasmetterlo alle venture. E, poichè più geloso tesoro tu non conosci, nè più alto segno di gentilezza possiedi, non temere, s'altri te lo voglia snaturare, corrompere, avvilire, di difenderlo in tutti i modi e con tutte le armi."

PIO BABUDER

ERRATA - CORRIGE

A pag. 13, riga 23: di Kamaschen, leggi: die Kamaschen
» 15, » 22: la panetiera, la panettiera, leggi: la panettiera, la panetteria
» 32, » 35: Sie sich ed, leggi: Sie sich es
» 33, » 11 e seguenti: leggi: warm, plump, i sostantivi nest, wind, hall (e)......, folk, ware, ring, hand, finger, craftsman, deck, winter, arm in arm, coal....., die Lippe, ingl. lip, franc. vinaigre, lézard, ingl. vinegar, lizard.
» 35, » 34 leggi: nous subissons
» 37, » ultima leggi: un vin dur
» 39 le righe 27 e 28 vanno allontanate
» 46, righe 11 e 12 leggi: ss'-ciapa (il nesso ss'cia pronunziato come in viss'-cia, viss'ciassada, viss'ciazzada): acciarpatore, abborracciatore in un lavoro, in un giuoco.
» 47, riga 25: leggi: filugello.
» 50, » penultima: leggi: ...erythrinus,